



Anno XIX N°41
maggio 2023

la VOCE delle DONNE SOROPTIMIST NEWS

FOCUS
Giovani

Divario di
GENERE e
DIRITTI
UMANI

SAVE THE DATE



PREMIAZIONE
RI-GENERAZIONE CITTÀ GIOVANE



6 GIUGNO 2023 ORE 10:00
CAMPIDOGLIO
ROMA

WWW.SOROPTIMIST.IT

PENSIERI E PAROLE

Perseguire le vie della Pace	3
Quel cassetto, nelle mie stanze	4
Un sogno oltre il cassetto	5

EDITORIALI

Obiettivo giovani <i>di Giovanna Guercio</i>	6
Soffia vento nuovo <i>di Francesca Pompa</i>	8

RI-GENERAZIONE CITTÀ GIOVANE

Un progetto di cittadinanza attiva	11
I nuovi cittadini dall'animo green	13
Intervista a Valeria Villa	13
Intervista a Donatella Caniani	15
Dopo gli stordenti anni 50 si ripensa la città a misura d'uomo	16

FOCUS GIOVANI

L'Italia non è un paese per giovani	19
Che fatica resistere alle seduzioni del web	22
Compito dell'Italia. Riconquistare la fiducia delle nuove generazioni	25
Tornare ad essere Comunità Educanti	28

MENTORING E COACHING

A fianco delle nuove leve	32
---------------------------	----

TALENTI FEMMINILI DELLA MUSICA

Giovani Talenti Crescono	34
--------------------------	----

PRIME MINISTER

Formiamo oggi la classe politica di domani	36
---	----

PARITÀ DI GENERE

Diritti umani e divario di genere	38
Stop alle convinzioni autolimitanti	40
La violenza domestica e gli stereotipi ricorrenti	41
Il lungo cammino delle donne "vittimizzate" due volte	44
Il lavoro dei Club	47

CONOSCIAMOLE DA VICINO *Soroptimist e-club*

L'arte creativa	48
Vita in azienda tra deadline, KPI e sacrifici	49

CON MANI DI DONNA

L'impegno della scelta	50
------------------------	----

VA' DOVE TI PORTANO LE DONNE

In viaggio dalle Donne delle Isole	51
------------------------------------	----

COMMUNITY CLUB

Le donne in Afghanistan ieri ed oggi <i>Club di Bari</i>	57
Settimana alle Eolie <i>Club di Lipari-Isole Eolie</i>	59
SbulliZiAmoci! <i>Club di Palmi</i>	60
L'archivio come memoria storica <i>Club di Roma Tre</i>	62
Donne e Palcoscenico <i>Club di Viareggio-Versilia</i>	63



A GLOBAL VOICE FOR WOMEN

100

FOR ONE HUNDRED YEARS

Pensieri e Parole

Perseguire le vie della Pace

“Hai un sogno nel cassetto?”, mi sussurrava sempre una voce nella testa quando faticosamente cercavo di risolvere un problema esistenziale di lavoro o di routine quotidiana.

Ebbene sì! Qualche sogno nel cassetto da sempre coltivo. Forse, inconsapevolmente, nutro fin dalla mia adolescenza il desiderio di fare qualcosa d'importante per l'umanità.

Non un solo sogno, in verità più di uno... Ma l'esperienza mi ha insegnato che i sogni vanno coltivati con passione. Mi riecheggia, di quando in quando, nella testa la famosa frase di Martin Luther King: *“I have a dream”*. Il suo sogno, così semplicemente espresso, sicuramente si è realizzato anche se poi è stato ripagato con una moneta intrisa di sangue.

Qual è il mio sogno allora? Non certo il possesso di automobili di lusso, di vestiti alla moda, di monili o di oggetti vari. Il mio sogno non sa neanche solo di natura e di mare, che amo incondizionatamente.

Camminando lungo le amene spiagge del Mar Tirreno, abbracciato dai Monti Aurunci che fan da corona al Golfo di Gaeta, mi fermo ad osservare rispecchiarsi nelle acque cristalline, in questo periodo quasi primaverile, l'immane azzurro terso del cielo e il verde in gestazione delle colline amene. Tutto parla di primavera incipiente, anche il rumoreggiare dei ma-

rosi quando l'apparente quiete viene bruscamente interrotta da improvvise tempeste.

Sembra quasi che un'impalpabile felicità prenda possesso della mia anima inducendola a trastullarsi nel suo mondo poetico. Eppure, una sottile inquietudine affiora, una sommersa sensazione di amarezza tra le pieghe dei giorni che avanzano in costante processione.

Un anno di guerra è riuscito a coprirmi di una cappa grigia attraverso l'eco lontana di assordanti combattimenti, una percezione che pareva appartenere ad epoche del passato, relegate nei racconti di guerra di mio padre e mia madre. Il primo, prigioniero nei campi di concentramento nazisti, catturato a Pola insieme all'equipaggio della nave su cui si trovava, giovanissimo ufficiale della Marina Militare Italiana che non aveva voluto aderire alla repubblica di Salò; la seconda, quindicenne in fuga, insieme a mia nonna, per le campagne attigue alla mia cittadina di Gaeta, mentre mio nonno era esule in America con altri due figli maschi.

Purtroppo, la storia si ripete con i suoi corsi e ricorsi di vichiana memoria. Appare annuire la folta chioma del centenario carrubo che ho voluto conservare nel mio giardino prospiciente una vecchia macera, uno di quei muri eretti dai contadini per dividere i loro

Oggi mi ritrovo a pensare all'unico intramontabile sogno nel cassetto: la Pace

Quel cassetto, nelle mie stanze

apezzamenti di terreno da coltivare. Mentre la presenza del carrubo mi rammenta le vicende belliche della Seconda Guerra Mondiale, il mio sguardo vaga in lontananza quasi a cercare un punto di riferimento. All'orizzonte l'arcipelago pontino mostra con orgoglio le sue apriche isole. Una, in particolare, colpisce la mia attenzione: l'isola di Ventotene con il vicino isolotto di S. Stefano su cui troneggia, nel suo altero silenzio, il carcere dove vennero imprigionati i Padri Fondatori dell'Europa e dove fu stilato il famoso "Manifesto di Ventotene" nel 1941.

Quanto dolore risuona tra le sue vetuste mura! Mi sembra di veder passeggiare Giulia, figlia dell'imperatore Ottaviano Augusto, che fu esiliata sull'isola di Ventotene in seguito ad un'accusa di adulterio. La immagino girovagare per quei paraggi e fare il bagno nella vasca che da lei prende il nome.

Oggi che la guerra ucraina ha lacerato il cuore stesso dell'Europa, sembra quasi incredibile che i tanti sogni nel cassetto, che amavo coltivare in passato, si siano frantumati riducendosi ad uno: "Tentare di perseguire con tutte le mie forze le vie della pace".

Ed eccomi qua a coltivare questo sogno che affonda le sue radici in tanti anni di lavoro umanitario, già presente in embrione durante la mia infanzia quando amavo ascoltare i racconti di mia madre tra i lunghi silenzi di mio padre che della sua prigionia non amava parlare.

Oggi, nominata Ambasciatrice di Pace da parte di diverse associazioni umanitarie sparse per il mondo, mi ritrovo a pensare all'unico intramontabile sogno nel cassetto: la Pace.

Franca Colozzo
Architetto - Membro UIA -
Union of International Archotros

C'è un cassetto, nelle mie stanze, che a volte apro, altre faccio finta di non vedere. Contiene un sogno.

È lì, da anni. Non ricordo di preciso quando ho deciso di custodirlo.

So per certo, tuttavia, che presto metterà le ali e avrà la forma del mio desiderio.

Non appena sarò pronta, non appena avrò acquisito tutte le competenze necessarie, non appena avrò consolidato il mio nuovo linguaggio, quel sogno profumato, dal cassetto, evaporerà.

Perché tutti i miei movimenti, ora, vanno in un'unica direzione, incontro al momento in cui avrò abbracciato la consapevolezza di potermi definire, finalmente, un'artista.

Ecco, l'arte, con le sue molteplici espressioni, è lei il sogno che, per anni, ho nutrito nel suo cassetto.

Talmente forte, così totalizzante, da riuscire a non trasformarsi in rimpianto.

Michela Santoro
Artista

Un sogno oltre il cassetto

Chi non ha un sogno nel cassetto? È un po' la visione di un domani migliore, di un tempo che attende sicuramente più buono del presente. È come assegnare all'attesa un risvolto salvifico. Io ho sognato la scrittura, l'idea di comunicare attraverso le parole. È stata un po' la risposta a un presente ricco di numeri ma avaro di sentimenti. Il mio sogno non è stato mai immobile. L'ho accarezzato, cullato, l'ho modellato nei mesi e negli anni vissuti, abbracciando le mie passioni. Il mio sogno è fatto di romanzi, di eventi in giro per l'Italia, di incontri con autori, di libri letti e recensiti, di testi di canzoni. A volte è apparso inaspettato; un delizioso impreveduto. Il mio sogno è la mia vita vissuta ogni giorno con lo sguardo rivolto al cielo, aperto verso l'infinito. Il sogno non ha confini, non si ferma, non si imbroglia. Il sogno vola, ha forza, ha muscoli vigorosi che lo sorreggono. Per me non sarà mai qualcosa d'impossibile. Ciò che non potrà essere, non mi appartiene. Sogno con i piedi per terra. Lo penso come un compagno di viaggio. È lì a portata di mano e allora non devo far altro che avere il coraggio e la forza di toccarlo e sognarlo. Il sogno lo vivi solo se, a monte, hai avuto la forza e l'audacia di sognarlo. È così che il sogno sfocia nella felicità, nella gioia di vivere l'idea che gemmiamo.

Fuori dal cassetto, il sogno è vita! Ad esempio, si chiama Aya che, in arabo, significa "Miracolo". Nasce sotto le macerie del terremoto, in Siria. Sua madre muore nel darla alla luce. Muoiono anche il papà e i suoi quattro fratellini. Lei invece è viva, tra le macerie di Jindayris. È ancora attaccata al cordone ombelicale quando la trovano. Il battito è flebile ma c'è. Viene portata in ospedale in pessime condizioni ma respira. Credo sia la massima espressione del "Sogno"...

una forza di vivere così prepotente da sbugiardare persino la morte che incombe.

Provo a fare un volo in un immaginario flusso di coscienza che appartiene alla piccola Aya. Un monologo interiore di inaspettata fantasia...

C'è un cupo boato. Devasta il dolce cullare. È stata una rassicurante navigazione. Nove mesi nel "mare interno". Avvolta e protetta nel buio sicuro. Sentire ogni giorno i pensieri, i battiti di chi apre alla vita. Poi tutto cambia. Tremori, vibrazioni, rumori, fracassi. Intorno si spacca, si spezza, barcolla e crolla. Non vedo ma sento. Odore di paura, morte... distruzione. Il cordone protegge. Mi lega, mi tiene, mi sfama, mi ossigena. Non è più il tuo buio sicuro. Ora è buio di morte. A terra sotto il peso dei crolli. Cadi. Cado con te. Hai paura. Ho paura. Tremo all'idea del mondo fuori. Non è come lo pensavo. Tienimi con te. Non lasciarmi. Sarebbe terribile. Urlo. Ti chiamo. Ti prego; rispondi. Le acque si rompono. Ti sento pulsare. Una strada davanti. Tienimi con te. Non ho forza per restare. Mi catapulti nel mondo. Ora piango con forza e respiro alla vita tra polveri e macerie. Non ti sento ma sono fortemente legata. Questa corda mi protegge dal destino. Il tempo passa. Il silenzio. Mi hai dato forza per vivere in una disperata solitudine. Intorno solo sirene, parole, soccorsi. Qualcuno mi trova. Piange. Mi abbraccia. Recide la parte di te. Io tristemente viva. Tu morta. Gridano al miracolo. Un sogno crudele che è vita. È una luce amara ma è luce donata dal tuo amore...

L'amore vince la morte. E questo è sognare... oltre il cassetto...

Stefano Carnicelli
Scrittore



Giovanna **Guercio**
Presidente nazionale

Obiettivo giovani

Questo numero della rivista è dedicato ai **giovani**: alla volontà di ascoltarli, di comprenderli e se possibile, di aiutarli, attraverso i progetti che realizziamo.

La pandemia ha rischiato di intaccarne lo sviluppo armonioso della personalità, togliendo loro quel contributo di relazioni che è linfa vitale ad ogni età, fondamentale nei giovani per costruire la loro identità.

Vogliamo evidenziare i progetti che il Soroptimist dedica ai giovani, come **Ri-Generazione Città Giovane**, il concorso **Giovani Talenti Femminili della Musica "Alda Rossi da Rios"** e il grande l'impegno di tanti club contro il **Bullismo e il Cyberbullismo** e nella realizzazione di progetti di **cittadinanza attiva** e di **educazione di genere**.

Il **6 giugno in Campidoglio a Roma** premieremo gli studenti vincitori della selezione nazionale del Bando **Ri-Generazione Città Giovane**. La **giuria**, formata da Donatella Caniani, ingegnere ambientale, docente della Università di Potenza, Valeria Villa, storica dell'arte e conservatrice-restauratrice, socia fondatrice di Cultura-Valore Milano, entrambe Soroptimiste e da Massimo Roj architetto, fondatore e AD di *Progetto CMR*, che è entusiasta dei lavori presentati dai Club per la selezione nazionale.

Con il progetto Ri-Generazione Città Giovane, abbiamo coinvolto oltre cinquemila ragazzi che da tutta Italia hanno elaborato le loro idee di città. Il bando ha l'obiettivo di sviluppare la cittadinanza attiva tra gli studenti, obiettivo condiviso tramite il protocollo d'intesa firmato nel giugno 2022 con il Ministero dell'Istruzione. Il progetto "Ri-Generazione Città Giovane" fa emergere un quadro entusiasmante di "ragazzi presenti, consapevoli e propositivi".

Mi ha sorpreso in modo particolare la loro presa di coscienza del valore del Patrimonio naturalistico, architettonico, urbanistico e storico-artistico, come anche il tentativo di valorizzarlo con proposte di sostenibilità economica e ambientale, con particolare attenzione rivolta ai bisogni effettivi delle nuove generazioni, aspiranti a creare luoghi di incontro, di scambio, condivisione e inclusione sociale.

Credo potranno essere cittadini impegnati per la salvaguardia, tutela e valorizzazione del Patrimonio nazionale.

Le parole di Valeria Villa, facente parte della giuria del progetto, ci confermano che i progetti di sostenibilità che la nostra Unione sta realizzando sono in sintonia con gli interessi e la sensibilità dei giovani.

Si conferma anche la piena rispondenza tra i protocolli firmati a livello nazionale e le realizzazioni progettuali: nell'ambito del protocollo nazionale firmato con WeTree, il prossimo 24 maggio, per il progetto nazionale "Un bosco insieme", inaugureremo la piantumazione realizzata presso ***l'Abbazia di Santa Maria di Cerrate***. I Club della Puglia e della Basilicata, cui dobbiamo questo progetto, hanno scelto di dedicarlo a **Giovanna Laterza**, Soroptimista che tutte ricordia-

mo per aver lasciato un segno indelebile nel mondo della cultura e dell'imprenditoria editoriale. Il progetto comprende una borsa di studio a una studentessa, presso l'IPSP-CNR, finalizzata ad un progetto di ricerca e divulgazione relativo al patogeno batterico Xylella.

"Last, but not least", come sapete, è stato portato a termine il lavoro di traduzione e adattamento degli **Statuti e Regolamenti di Unione e di Club che comprendono le integrazioni necessarie a dare attuazione alla trasformazione della nostra Associazione in Associazione Riconosciuta**. Si tratta di un lavoro complesso, mai affrontato nei 73 anni di vita del Soroptimist International d'Italia, che richiede un serio impegno a tutta la nostra Associazione e un percorso di condivisione fino alla deliberazione del Consiglio Nazionale Straordinario.

Ringrazio, anche da queste pagine, tutte le Amiche che hanno contribuito alla stesura e ringrazio in anticipo tutti i Club per il contributo costruttivo che vorranno dare a questo importante cambiamento.

Un grande grazie a tutte le Socie, che con il loro impegno onorano la nostra Associazione e un invito a tutte a festeggiare i piccoli e i grandi traguardi dei Club in amicizia e serenità.

Giovanna



Francesca **Pompa**
direttrice responsabile

Soffia vento nuovo

“...*Tre cose ci sono rimaste del paradiso: le stelle, i fiori e i BAMBINI*”. A dirlo è stato il grande Padre della lingua italiana, Dante Alighieri. In questa triade i bambini vengono posti come valore supremo di speranza e futuro, quasi sacrale. Di lì, è la donna o l'uomo che si forma. Un'opera di delicato divenire a cui tutti partecipiamo, consapevolmente o anche inconsapevolmente, e ne siamo responsabili. Tutto, intorno al bambino, all'adolescente, al giovane, contribuisce a determinare il loro domani.

Elena Littamè nella nostra intervista parla di “comunità educante” fatta di adulti più consapevoli del proprio ruolo di genitori, educatori, insegnanti, allenatori, guide capaci di concorrere ognuna alla creazione di una generazione in grado di attuare il cambiamento. Dice ancora che figli si nasce ma che genitore si diventa giorno dopo giorno, insieme ai figli che crescono. Esorta a prestare ascolto perché i giovani amano “essere visti e riconosciuti”. Lo fanno attraverso l'uso di quell'appendice che ormai ognuno di noi maneggia continuamente durante il giorno, ma bisogna fare in modo che questo non resti l'unico mezzo per costruire un ponte con l'altro.

In questo numero il nostro tentativo è di indagare su quelli della Generazione Z, i nativi tra il 1997 e 2012, sulle loro aspettative e difficoltà, sulla complessità del secolo che si trovano ad attraversare, sulle insidie che il progresso nasconde dietro le straordinarie conquiste.

Entriamo così nello spinoso e attualissimo argomento della dipendenza dal web dei giovani in età evolutiva. Complice la pandemia che, negli ultimi anni, ha spinto questa pratica all'ennesima potenza da cui è difficile oggi tornare indietro senza contromisure di distanziamento degli accessi ai giochi dai luoghi della quotidianità. Obesità, disturbi di vario tipo, allontanamento dalle pratiche sportive, isolamento, povertà di relazioni, sono gli effetti più evidenti che si registrano sui giovani.

La narrazione si intreccia con i vari interventi che arricchiscono le pagine di questa edizione fino a come ripensare le città e renderle sempre più attrattive per le nuove generazioni affinché si possa anche invertire il crescente numero dei giovani che lasciano il nostro Paese: nel 2021 ben 94mila si sono trasferiti all'estero.

Scopriamo ciò che fino a poco tempo fa era impensabile. L'architetto Massimo Røj ci dice che per disegnare il futuro dobbiamo comprendere e ricordare il passato. Quando le città erano luoghi d'incontro e socializzazione, rispondenti alle necessità delle persone con i negozi di vicinato, i quartieri e le piazze brulicanti di vita. La riedificazione di queste situazioni diventa l'elemento stesso dell'evoluzione della nostra razza. Scendere da casa e trovare tutto quello che è necessario alla propria esistenza invece che andare in macchina al centro commerciale è un fattore di innalzamento della qualità della vita. La città di oggi deve essere sempre più policentrica.

Tuttavia, anche se viviamo in un'epoca dominata, per dirla con Spinoza, da quelle che il filosofo chiama “passioni tristi”, riferite alla crisi dei fondamenti stessi della nostra società, all'individualismo esasperato, sconosciuto alle generazioni precedenti, siamo certi che ancora una volta con i giovani sapranno invertire il vento della storia.

sommario

Pensieri e Parole

pag.3

**RI-Generazione
CITTÀ GIOVANE**



**Un progetto di
cittadinanza
attiva**

pag.11

FOCUS GIOVANI

**L'Italia
non è un paese
per giovani**



pag.19

Talenti femminili
della **MUSICA**

**Giovani Talenti
Crescono**

pag.34

Parità **di** **GENERE**
**Diritti Umani
e Divario
di Genere**

pag.38

**PRIME
MINISTER**

**Formiamo oggi
la classe politica
di domani**

pag. 36

Con **MANI** **di** **DONNA**
**l'impegno
della scelta**

pag. 50

Va' dove ti portano le **DONNE**



*In viaggio
dalle Donne
delle Isole*

pag.51



Il Soroptimist International è un'associazione mondiale di donne impegnate in attività professionali e manageriali, è una voce universale per le donne che si esprime attraverso la presa di coscienza, il sostegno e l'azione.

I valori etici: Il Soroptimist sostiene i Diritti Umani, la pace nel mondo e il buonvolere internazionale, il potenziale delle donne, la trasparenza e il sistema democratico delle decisioni, l'accettazione delle diversità, lo sviluppo sostenibile, il volontariato e l'amicizia.

La mission: Le Soroptimiste realizzano progetti, promuovono azioni e creano opportunità attraverso la rete globale delle Socie e la cooperazione internazionale affinché tutte le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo, realizzare le loro aspirazioni e creare nel mondo forti comunità pacifiche.

Rivista trimestrale di informazione del Soroptimist International d'Italia

Direttrice Responsabile

Francesca Pompa

Direttrice Editoriale

Giovanna Guercio

Segretaria di Redazione

Silvia Ruspa

Responsabile editing

Silvia Di Batte

Redazione

Luigina Pileggi

Cinzia Greci

sep@soroptimist.it

www.soroptimist.it

facebook: Soroptimist International d'Italia

Progetto grafico

Daniela Sabatini

Stampa

Mediaprint srl - Livorno

Modalità e invio dei testi

I testi devono essere inviati alla segretaria di redazione

ruspasilvia@gmail.com

I contributi alla rivista devono rigorosamente rispettare i seguenti requisiti:

- Formato word, con indicazione del Club di provenienza e la firma dell'autrice
- Lunghezza testi massimo duemila battute, spazi inclusi
- Fotografie ad alta risoluzione (minimo 300 dpi) corredate di didascalie

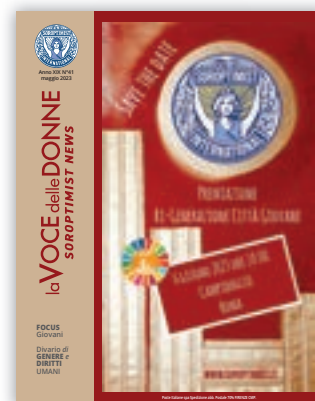
Stampato su carta riciclata ecologica

La redazione si riserva, in base alle esigenze editoriali, di intervenire sui testi pervenuti.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dall'editore.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Anno XIX N°41
maggio 2023



*Rivista trimestrale di informazione
del Soroptimist International d'Italia
Via Cernuschi, 4 - 20129 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n° 18 del 18/01/2010*



RI-Generazione **CITTÀ GIOVANE**

6 giugno 2023 Campidoglio Roma

Un progetto di cittadinanza attiva



di Silvia **Di Batte**

Dal luglio 2022, quando il progetto è stato lanciato dalla PN Giovanna Guercio, sono passati mesi di grande lavoro, sia per i Club che hanno aderito, sia per i ragazzi delle scuole che sono stati coinvolti. Per non parlare di Paola D'Ascanio, club dell'Aquila, referente nazionale e del gruppo di lavoro, composto da Gianna Colagrande, anche lei dell'Aquila e da Linda Schipani, del club di Messina.

Il progetto nasce nell'ambito dell'idea progettuale complessiva di "La città che vorrei" ed è stato organizzato per coinvolgere in modo attivo e propositivo i giovani, gli studenti delle istituzioni scolastiche secondarie di primo e di secondo grado e degli Istituti Tecnici Superiori, con l'obiettivo di stimolare i giovani a proporre idee di retrofitting dello

spazio urbano o proposte totalmente innovative.

Il parterre dei soggetti coinvolti in questo lavoro va dunque dalle socie dei Club che hanno aderito, dai docenti degli istituti scolastici, dagli esperti di pianificazione urbana ad animatori/conduuttori di gruppi di lavoro, ad Amministratori locali, ordini professionali, fino ad arrivare



Si è cercato di stimolare la sensibilità delle ragazze e dei ragazzi nei confronti della cosa pubblica, con l'intento di sviluppare la cultura della legalità e della partecipazione attiva alla vita delle istituzioni e a favorire un loro rapporto partecipativo e paritario alla vita collettiva

39 città

16 regioni Italiane da Nord a Sud, Isole comprese

103 Istituti

161 classi

5000 alunni

ai componenti della giuria per la valutazione degli elaborati.

Il successo è stato notevole, se si prendono in considerazione i dati numerici dei Club coinvolti, del numero degli elaborati che sono arrivati e delle classi che hanno partecipato (si veda a proposito i dati a lato).

Un lavoro “corale”, dunque, con la finalità di sondare le modalità con cui i giovani si relazionano con l’ambiente urbano in cui vivono, di scoprire quali sono le criticità che essi vi riscontrano e, soprattutto, di raccogliere le loro idee, proposte di miglioramento, progetti sui vari temi chiave, dall’assetto urbano alla valorizzazione del patrimonio culturale, all’efficienza dei servizi, alla riduzione dell’impatto ambientale.

Si è cercato di stimolare la sensibilità delle ragazze e dei ragazzi nei confronti della cosa pubblica, con l’intento di sviluppare la cultura della legalità e della partecipazione attiva alla vita delle istituzioni e a favorire un loro rapporto partecipativo e paritario alla vita collettiva. In breve, un grande esercizio di cittadinanza attiva.

A conclusione del progetto il 6 giugno 2023 è prevista, in Campidoglio, a Roma, la premiazione dei team di giovani che hanno superato le selezioni a livello nazionale.

La Giuria che esamina gli elaborati e proclama i vincitori è composta da Massimo Roj, architetto, fondatore e AD di Progetto CMR da Donatella Caniani, ingegnere ambientale, docente della Università di Potenza (Sorooptimist club Potenza) e da Valeria Villa, storica dell’arte, conservatrice - restauratrice, socia fondatrice di Cultura-Valore Milano (Sorooptimist club Varese).

Abbiamo chiesto ai giurati il loro punto di vista e le loro impressioni “a caldo”, mentre ancora stavano esaminando i lavori dei ragazzi.

I nuovi cittadini dall'animo **GREEN**

Chiediamo alle due giurate soroptimiste Valeria Villa, Club di Varese e Donatella Caniani, Club di Potenza, come hanno affrontato il loro compito.

È utile far notare che la scelta è ricaduta su due socie i cui club di appartenenza non hanno partecipato al progetto e che avevano le necessarie competenze in campo di urbanistica.

Valeria Villa

Con quale spirito hai accolto la proposta di far parte della giuria?

Ho accolto l'invito con piacere e riconoscenza, pur consapevole di aggiungere carico alla mole di lavoro che già mi impegna abbondantemente, ma con spirito di servizio e grande curiosità per il vero Patrimonio umano che detiene il nostro Paese: i nostri giovani.

Quali sono le tue aspettative rispetto alla capacità di analisi dei ragazzi?

Da donna Soroptimista, mamma di due ragazzi ormai grandi, attiva da sempre a livello didattico e formativo per l'educazione al Patrimonio culturale, ero certa di trovare importanti spunti di riflessione e idee innovative. I ragazzi difficilmente tradiscono tali aspettative: creatività, fantasia, ricerca, critica, proposizione sono solo alcuni degli aspetti salienti intercettati nei progetti esaminati.

Dagli elaborati dei ragazzi che idea ti stai facendo del loro modo di essere cittadini?

Attraverso le proposte esaminate si evince un forte influsso educativo proveniente dal corpo docente, dalle famiglie di provenienza e dal contesto sociale dal quale provengono i ragazzi.



Valeria **Villa**



I ragazzi sono stati molto critici nel riconoscere dapprima alcune criticità dei contesti in cui vivono e nel proporre soluzioni di valorizzazione e tutela decisamente innovative e fantasiose.

Notevole la differenza degli approcci tra le scuole primarie e secondarie ma in tutti i lavori esaminati, provenienti da città di differenti ambiti geografici, con valenze e problematiche differenti, noto a comune denominatore l'assimilazione di un processo educativo molto evoluto. I ragazzi mi paiono presenti, consapevoli e propositivi; mi hanno sorpreso in modo particolare la presa di coscienza del valore del Patrimonio naturalistico, architettonico, urbanistico e storico-artistico, il tentativo di valorizzarlo con proposte di sostenibilità economica e ambientale, con particolare attenzione rivolta ai bisogni effettivi delle giovani generazioni, aspiranti a creare luoghi di incontro, di scambio, condivisione e inclusione sociale.

Credo potranno essere cittadini consapevoli e impegnati per la salvaguardia, tutela e valorizzazione del Patrimonio nazionale.

Hanno saputo individuare criticità? Hanno saputo proporre delle soluzioni?

Certamente sono stati molto critici nel riconoscere dapprima alcune criticità dei contesti in cui vivono e nel proporre soluzioni di valorizzazione e tutela decisamente innovative e fantasiose.

Alcuni di essi si sono spinti a trovare e proporre soluzioni tecniche, di natura architettonica e addirittura tecnologica, votate alla sostenibilità ambientale, all'efficientamento energetico, alla mitigazione dell'impatto sull'ambiente: insomma un processo di sintesi che parte dall'approfondimento delle conoscenze per giungere a innovative soluzioni eco-sostenibili: grande lavoro!

Saranno cittadini attivi o passivi?

Indubbiamente saranno cittadini critici, capace di discernere, di interrogarsi, di analizzare, studiare e ricercare per poter risolvere problemi e proporre miglioramenti, mitigazione di cause di degrado, in un'ottica di cittadinanza consapevole, educata ed inclusiva.

Credo che questo progetto, come altri analoghi o perlomeno orientati alla formazione di una futura generazione di cittadinanza attiva e consapevole, siano processi preziosi di affiancamento alle Istituzioni e che la disseminazione degli esiti di tali importanti progetti debba essere lo step ulteriore del nostro impegno: senza condivisione della grande mole di lavoro svolta da Soroptimist, dai docenti, dalle scuole, dai ragazzi, dai professionisti chiamati a studiare e valutare, tutto questo importante lavoro decadrebbe a breve.

Suggerisco pertanto di mettere a sistema queste testimonianze in una raccolta di best practices da promuovere e divulgare con soluzioni innovative di comunicazione, magari attraverso le fonti ministeriali di comunicazione.

Donatella Caniani



Donatella **Caniani**

Far parte della giuria di questo concorso cosa ha significato per te?

Far parte di questa giuria ha rappresentato, per me, una vera e propria quadratura del cerchio, il compimento di una serie di attività, che sto svolgendo come docente universitaria di Ingegneria Sanitaria-Ambientale, legate allo sviluppo di progetti per la creazione ed il rafforzamento di Comunità di cittadini, che si aggregano e coagulano attorno ai temi della salvaguardia e della sostenibilità ambientale. La creazione di nuove e più solide comunità di cittadini è, infatti, al contempo strumento ed obiettivo degli interventi di rigenerazione urbanistica, ambientale e sociale di aree urbane degradate. Il successo di tali azioni passa anche attraverso la robusta e vivace collaborazione tra cittadini consapevoli e correttamente informati.

C'è quindi uno stretto legame tra la rigenerazione sociale, intesa anche come costruzione di nuove comunità di cittadini, e le questioni legate alla protezione dell'ambiente?

Nel quadro della crescente pressione a cui produzione e consumi sottopongono le risorse mondiali e l'ambiente, la transizione verso un'economia circolare risponde al desiderio di crescita sostenibile, e, contrapponendosi al modello di sviluppo lineare, si orienta verso altre priorità, verso valori antichi che sembravano perduti ma che diventano il fulcro del nuovo modello di sviluppo: riutilizzare, aggiustare, rinnovare, riciclare. L'attenzione crescente verso l'uso e il riuso efficiente delle risorse naturali e il riciclo dei rifiuti come 'materia prima-seconda', mi ha spinto a sviluppare progetti specifici, che mirano a costruire nuovi modelli circolari di valorizzazione dei rifiuti. Tali obiettivi possono essere raggiunti, però, solo utilizzando un approccio centrato sulle persone, responsabilizzando la società civile e promuovendo modelli di aggregazione che rappresentano, a loro volta, terreno fertile per la divulgazione delle problematiche ambientali, e contribuiscono allo sviluppo di strategie comunicative integrate, ad esempio con

informazioni personalizzate, per promuovere il cambiamento dei comportamenti, modificare conoscenze, consapevolezza e atteggiamenti. I giovani sono senz'altro i nostri "modelli" più efficaci di divulgazione e propagazione di comportamenti virtuosi. Anche dallo studio dei loro bisogni bisognerà partire se si vorranno ri-progettare città e quartieri sempre più vivibili e rispettosi dell'ambiente.

I ragazzi hanno saputo individuare criticità? Hanno saputo proporre delle soluzioni?

I ragazzi non deludono mai. Quando li si coinvolge con un bel progetto, rispondono dando il meglio di loro stessi. Con il supporto dei loro docenti, hanno saputo, attraverso lucide analisi critiche, in alcuni casi supportate da indagini sociologiche, condotte anche attraverso la somministrazione di questionari, individuare le criticità e i bisogni, tanto a scala di città quanto a quella di quartiere e di singolo progetto, proporre soluzioni contestualizzate, concrete e realizzabili, molto ben sviluppate dal punto di vista tecnico e metodologico, caratterizzate in molti casi da un notevole livello di originalità e innovazione.

Dagli elaborati dei ragazzi che idea ti stai facendo del loro modo di essere cittadini? Saranno cittadini attivi o passivi?

Gli elaborati mi lasciano ben sperare per il futuro. Le città saranno sempre più interessate da azioni di rigenerazione per obiettivi quali riciclo di materiali, efficienza energetica, forestazione urbana, mobilità sostenibile.

I recenti sviluppi delle politiche pubbliche e della rigenerazione urbana richiederanno sempre di più la partecipazione diretta e sempre più attiva dei cittadini. I giovani saranno i nostri migliori alleati, i veri buoni cittadini del futuro, che contribuiranno con le loro idee a ripensare e ri-generare le nostre città alla luce delle analisi degli indicatori della pianificazione per insediamenti sicuri e *green* e sempre di più a misura delle nuove generazioni.



Intervista a **Massimo Roj**
Architetto

Dopo gli stordenti anni 50 si ripensa la città a misura d'uomo

*Tornano i valori del passato
su cui costruire oggi
il futuro dei giovani.*

*Intanto che attendiamo
di ascoltare la voce
dei giovani studenti attraverso
gli elaborati del concorso
del Soroptimist
“Rigenerazione città giovani”,
ci interessa avere una visione
su come oggi ridisegnare la città
per essere attrattiva
soprattutto per i giovani.*

*Lo chiediamo
a Massimo Roj, architetto
con molteplici esperienze
internazionali, fondatore
e amministratore delegato
di Progetto CMR.*



Sicuramente la città va pensata come un luogo più inclusivo, più rispettoso delle diversità e delle esigenze delle persone. Noi progettisti dobbiamo cercare di progettare per le persone che useranno gli spazi, tutto deve partire dalle necessità dell'essere umano. Il periodo critico che abbiamo vissuto negli ultimi anni ci ha fatto riscoprire alcuni valori che nella città di oggi forse ci eravamo dimenticati, come i negozi di vicinato, i luoghi dell'incontro e socializzazione, la piazza, il giardino...

Quando noi eravamo piccoli c'erano, ad esempio, anche gli oratori.

Bisogna pensare oggi a degli oratori laici dove giovani e bambini possono iniziare a incontrarsi, ma dove anche le diverse fasce di età possono trovare una modalità di interazione innescando nuove forme di comunità: ad esempio gli anziani possono prendersi cura dei bambini, così come anche il giovane può aiutare l'anziano e viceversa.

Scendere da casa e trovare il negozio invece di prendere la macchina e andare al centro commerciale è un fattore di miglioramento della vita. Riducendo i consumi e l'inquinamento, la presenza di questi luoghi diventa l'elemento stesso della nostra evoluzione. Ricordiamoci che tutto è nato intorno al fuoco del campo, quando gli uomini, gli antenati, i cacciatori, si incontravano e alla fine della giornata parlavano delle loro gesta, della caccia piuttosto che delle esperienze avute.

Il fuoco è diventato la piazza e intorno ad essa è cresciuto prima il paese, poi la città e poi le grandi metropoli.

La città di oggi deve essere sempre più

policentrica, in ognuno dei suoi quartieri devono essere presenti tutte quelle funzioni vitali che permettono alla popolazione di muoversi all'interno del quartiere stesso, trovando tutto quello che è necessario alla propria esistenza. Quindi dall'abitazione al lavoro, dal commercio alla scuola, alla sanità e soprattutto ai luoghi di incontro. Una città aperta a tutti, eliminando l'effetto "ghetto" che abbiamo creato negli anni passati con le migrazioni che le città hanno subito e la desertificazione dei servizi.

Ci sono quartieri di grandi città come Roma e Milano, dove tutto ciò è estremamente evidente, ma anche piccoli centri urbani hanno questa caratterizzazione.

Bisogna riportare spazio vivibile all'interno dei centri urbani, iniziando con il rivisitare quello che abbiamo, magari anche attraverso un processo che liberi il suolo.

Se vogliamo pensare che il futuro non sia più definito per aree di estrazione sociale ma che ci sia molta più inclusione, anche i criteri di assegnazione delle case non possono essere solo esclusivamente legati al reddito, ma alla possibilità di far convivere le diverse fasce anche in termini di età come dicevo prima. Dai più giovani ai più anziani, entrambi parte di una stessa realtà.

Riemergono, quindi, i valori del passato, quando nel quartiere ci si sentiva "a casa"?

Mi piace dire sempre che per disegnare il futuro dobbiamo comprendere e ricordare il passato. I nostri antenati vivevano in condizioni comunque piacevoli, con delle città a misura d'uomo. Però

... gli anziani possono prendersi cura dei bambini, così come anche il giovane può aiutare l'anziano e viceversa



... per disegnare il futuro dobbiamo comprendere e ricordare il passato

negli anni 50 c'è stato chi ha teorizzato la città suddivisa per funzioni: il quartiere per dormire, quello per lavorare e un altro per comprare. Modello che, dalle città americane, grazie al potere economico degli Stati Uniti, si è esteso negli altri Paesi in via di sviluppo. Sono nate così le piazze artificiali, i grandi scatoloni dei centri commerciali che hanno ucciso i negozi di vicinato. Molti dei nostri Paesi medievali, dei nostri borghi antichi sono morti proprio al nascere di questi nuovi fenomeni.

Lei vede possibile un ritorno al passato con i centri commerciali che, potenti come sono, cercheranno di ostacolare questo processo?

Ritorno al passato è un ritorno alla modalità di vita che era più consona alla storia della nostra evoluzione. Abbiamo vissuto un cinquantennio stordente. Oggi anche nei paesi in via di sviluppo si stanno ripensando i luoghi del vivere in modo che permettano la compresenza di funzioni diverse. Non più andare in un luogo per fare un'attività specifica: in quest'ottica, mi piace parlare del passaggio da quello che definiamo in termini inglesi "office space", ossia degli spazi di lavoro, a "living place", luoghi del vivere dove lavorare, studiare, abitare, fare diverse attività .

Un esempio pratico di come usare i luoghi diversamente?

Le nostre città in gran parte delle giornate rimangono vuote: pensiamo agli uffici, che vengono occupati 8 - 10 ore al giorno, come pure gli alberghi. Perché non pensare a funzioni che possono in qualche modo mettere insieme diverse attività e quindi occupa-

re tutto l'arco della giornata?

Noi abbiamo progettato, naturalmente con degli accorgimenti, un luogo del genere funzionante 24 ore su 24: l'abbiamo chiamato "officetel", ufficio di giorno e albergo di sera.

Per accogliere una visione del genere però occorrono menti brillanti, lungimiranti.

La città è frutto di un'azione politica. Il problema da noi è che si va direttamente con la progettazione senza prima porre a monte una programmazione ventennale/ trentennale con una pianificazione a medio e breve tempo soggetta a revisioni periodiche in funzione dei cambiamenti sociali che avvengono all'interno dello sviluppo della nostra amata terra.

Questo tipo di percorso permetterebbe il cambio di rotta che tanto auspichiamo.

Come possono spingere i giovani per andare in questa direzione?

La politica si deve fare partecipe e attore fondamentale. I giovani possono spingere, però c'è sempre meno amore, lo si vede anche dall'assenteismo elettorale, non c'è più la scuola di politica che c'era magari una volta e quindi oggi scarseggiano i giovani che possano arrivare a fare politica per migliorare le condizioni complessive del Paese. C'è da lavorare tanto anche su questo e se ne rendono conto i giovani stessi. Iniziative come il vostro concorso del Soroptimist sono sicuramente interessanti ed estremamente utili, perché ci aiutano a capire come questi ragazzi vedono il loro futuro e quali sono le loro speranze e i loro sogni.



di Luigina Pileggi

L'Italia non è un paese per giovani

L'Italia non è un paese per giovani. A fotografare la situazione dei giovani italiani è l'Istat che come ogni anno raccoglie dati e produce statistiche su tutti gli aspetti che riguardano la vita dei giovani: dall'istruzione al mondo del lavoro alla condizione socio-economica. Giovani che, a malincuore, scappano sempre più all'estero, dove è più facile trovare lavoro. Le previsioni sul futuro demografico del Paese, aggiornate al 2021, confermano infatti un potenziale quadro di crisi. Secondo l'Istat infatti la popolazione residente è in decrescita: da 59,2 milioni al primo gennaio 2021 a 57,9 milioni nel 2030, a 54,2 milioni nel 2050 fino a 47,7 milioni nel 2070. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021, a circa uno a uno nel 2050. Entro dieci anni, in quattro Comuni su cinque è atteso un calo di popolazione, in nove su 10 nel caso di Comuni di zone rurali. Anche per quanto riguarda le famiglie la situazione non è delle migliori: entro il 2041 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà.

Giovani che, a malincuore, scappano sempre più all'estero, dove è più facile trovare lavoro.



Fuga all'estero

Gli italiani, soprattutto i giovani, dopo gli anni legati alla pandemia hanno ripreso a muoversi. In particolare, nel 2021 sono rimpatriati 75mila italiani, un numero più alto del 10% rispetto al periodo pre-pandemia. E sono rientrati soprattutto dal Regno Unito (anche per l'effetto della Brexit) e dalla Germania. In più della metà dei casi si tratta di uomini (56%). Per contro, 94mila giovani hanno invece lasciato l'Italia per trasferirsi all'estero. Tre su quattro sono italiani nati in Italia, uno su quattro è un italiano nato all'estero. Oltre la metà parte dalle regioni del Nord (Nord-ovest 30,6% e Nord-est 22,5%), mentre l'età media è 33 anni per gli uomini e 30 per le donne. Anche nel caso degli espatri prevale la componente maschile, ma questo non vale per i più giovani: fino ai 25 anni non si rilevano infatti differenze di genere. I Paesi più gettonati sono quelli europei, solo il 4% sceglie gli Usa e il 2% l'Australia.

I giovani fra i 25 e i 34 anni espatriati fra 2012 e 2021 sono circa 337mila, di cui oltre 120mila laureati. I coetanei rimpatriati nello stesso periodo sono 94mila, di cui 41mila laureati. Questo significa che in 10 anni l'Italia ha perso 79mila giovani laureati. Una dinamica che comunque cambia da regione a regione: nell'ultimo decennio infatti il Nord ha azzerato le perdite e, anzi, ha un saldo positivo di giovani laureati poiché ha accolto quelli che si sono spostati dalle regioni del Mezzogiorno; allo stesso modo il Centro ha pressoché azzerato le perdite, mentre il Mezzogiorno, fra chi è andato all'estero e chi si è mosso verso le regioni

del Centro-Nord, ha subito una perdita netta di circa 157mila giovani laureati. Guardando i dati del 2022, si evince come il tasso di occupazione in Italia, considerando l'età compresa tra i 25 e i 34 anni, si attesta al 67,2%, in calo rispetto al 2004 anno in cui la percentuale era del 70%.

Indietro sull'Istruzione

Nel campo dell'istruzione l'Italia resta indietro rispetto agli altri Paesi europei. Un gap molto ampio se si considera che l'Italia è penultimo posto in Europa relativamente al possesso di un titolo di studio terziario (diploma di tecnico superiore, diploma accademico, laurea o dottorato di ricerca) riferito ai giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni. In Italia, nel 2021, i 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario sono il 26,8%, una percentuale nettamente inferiore alla media europea che raggiunge il 41,6%. L'obiettivo europeo è raggiungere il 45% entro il 2030 nella classe 25-34 anni, come definito nella risoluzione del Consiglio sul "Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione". In questa situazione, ad essere particolarmente svantaggiato è il Mezzogiorno, dove si è laureato un giovane su cinque (20,7%), contro tre giovani su dieci nel Centro e nel Nord (30%). Il divario con l'Europa è più marcato per gli uomini rispetto alle donne: in Italia possiede un titolo terziario il 20,4%, dei giovani (contro una media Ue del 36,3%) e il 33,3% delle giovani, a fronte di una media europea del 47%. Un gap che appare difficile da colmare e che affonda le radici in tante ragioni, a cominciare dalla disponibilità limitata di corsi terziari di ciclo breve professionalizzanti, erogati dagli Istituti

Tecnici Superiori, che sono invece molto diffusi in molti Paesi europei. Anche il contesto familiare è un altro fattore associato al conseguimento di un titolo di studio ed è determinante per il raggiungimento di più elevati livelli di istruzione. Nelle famiglie con almeno un genitore diplomato, infatti, la quota di figli 30-34enni in possesso di un titolo terziario si ferma al 39,3%, mentre sale al 70,1% quando almeno un genitore è laureato. Eppure l'istruzione premia: il tasso di occupazione dei giovani laureati di 30-34 anni supera di oltre 12 punti quello dei coetanei diplomati.

Consiglio nazionale dei giovani

Una condizione di disagio, quella vissuta dai giovani in Italia, che è emersa anche dall'ultimo rapporto realizzato dal Consiglio nazionale dei giovani (CNG) nel 2022 sulla "Disuguaglianza intergenerazionale e accesso alle opportunità". Per il 79% dei giovani intervistati infatti in Italia si vive peggio rispetto al resto d'Europa. L'indagine ha analizzato le condizioni di vita delle nuove generazioni e la loro capacità di accedere all'istruzione, al mondo del lavoro e alla politica attraverso la partecipazione ai processi decisionali. Per quanto riguarda l'istruzione, e in particolare il giudizio sull'orientamento scolastico da cui dipende il percorso formativo e lavorativo dello studente, dall'analisi si rilevano diverse criticità: il 75% degli intervistati, infatti, si dichiara insoddisfatto dell'orientamento in uscita dalle scuole superiori. Una forte insofferenza emerge anche nei confronti delle condizioni del mercato del lavoro: poco più della metà degli under 35 (51%) ritiene che gli stipendi non siano affatto soddisfacenti e il 75% degli intervistati si dichiara poco o per niente soddisfatto riguardo all'allineamento del lavoro rispetto alle proprie competenze. La quasi totalità dei giovani (89%) definisce poi problematica la situazione relativa alle opportunità di lavoro in Italia rispetto all'estero. Per quanto riguarda infine la politica, la quasi totalità dei giovani (89%) definisce inadeguata l'offerta politica rivolta dai partiti alle nuove generazioni e l'86% sostiene di non essere soddisfatto delle opportunità di crescita all'interno dei partiti. Insomma, la situazione non è certo facile, per questo bisognerebbe ripensare le politiche pubbliche generazionali, magari sfruttando al meglio le opportunità offerte, come quelle introdotte da Next Generation Eu, devono innescare un reale e concreto cambiamento.

Che fatica *resistere alle seduzioni del web*

In un mondo superpopolato di attrattive, impossibile resistere alle tante seduzioni del web. Nella povertà di guide di riferimento e di ambienti accoglienti



Quando noi adulti pensiamo ai videogiochi in mente abbiamo le Playstation, le tante versioni di Harry Potter, di film d'avventura, giochi di simulazione e di abilità, con un impianto narrativo, con una storia in cui il giocatore, bambino, adolescente, ma anche adulto doveva superare livelli successivi per arrivare alla conclusione. Livelli legati a funzioni manuale, mentale e strategica del giocatore.

Questa stagione praticamente si è conclusa. Gli attuali videogiochi, entriamo nel gaming, non hanno un inizio e una fine dell'esperienza, lasciano ai giocatori, al ragazzo, al bambino e persino all'adulto un senso di incompiutezza e da qui si crea la dipendenza. Per proseguire di livello bisogna immettere dei soldi, ricaricare o acquistare strumenti di gioco, anche se puramente virtuali cioè digitali. La gratificazione è nella scoperta di quello che trovo. Esattamente come quando compro un biglietto "gratta e vinci" o faccio una scommessa o punto dei soldi in una slot machine, la gratificazione deriva dall'incertezza, dal caso.

Può essere un gioco di combattimento, di simulazione di partite di calcio, di tennis o altro ancora, o un gioco di avventura. La convergenza sta nel fatto che la simulazione ludica viene combinata con l'attesa di una ricompensa erogata dal caso. Quindi è una gratificazione da esito incerto, ripetuta ad alta frequenza, per un tempo molto lungo, ore e ore della giornata, al chiuso e in isolamento, molto simile al gioco d'azzardo.

Chiediamo a **Maurizio Fiasco**, sociologo, componente dell'osservatorio sul gioco d'azzardo presso il Ministero della Salute, quali le conseguenze di queste pratiche sui giovani in età evolutiva.

“La riduzione della fisicità aumenta la sedentarietà dell'età evolutiva riducendo il rapporto con lo spazio della città, l'interazione faccia a faccia con i coetanei. C'è una disaffezione alle pratiche sportive che è molto preoccupante, i pediatri denunciano l'aumento dei casi di obesità, di ipertensione arteriosa dell'età evolutiva. C'è anche un rapporto dell'Istat che mostra un dato paradossale: in palestra, a seguire le pratiche sportive sono sempre più gli adulti, gli anziani, con una caduta di parecchi punti percentuali da parte dei giovanissimi”.

Quanto ha inciso il biennio della pandemia nel determinare questo andamento così allarmante e quali misure per contrastarlo?

“C'è stata un'indigestione di videogiochi a compensazione di una fisicità che non si poteva esprimere. Quando sono venute meno le ragioni del confinamento, la situazione quo ante non si

è ripristinata ma piuttosto prolungata. Il distanziamento tra i luoghi della vita e i luoghi di accesso al mantenimento della dipendenza è praticamente impossibile.

Necessitano misure di prevenzione, di distanziamento degli accessi ai giochi dai luoghi della quotidianità, è una misura fondamentale come avvenne vent'anni fa con il decreto Sirchia per il tabacco, interrompendo l'esposizione costante al fumo.

È possibile penetrare le tante facce del video gaming, nelle sue forme di manipolazione quando è sostenuto da un progetto industriale, da un'architettura tecnologica del business?

“La progettazione industriale si è fatta molto intrusiva, molto raffinata. Propone modelli ed esperienze che ingaggiano e coinvolgono i ragazzi. Si inserisce nei vuoti esistenti e destabilizza l'intero sistema educativo.

Il gioco è fatto di testa e corpo, di interazione con gli altri, è fondamentale nell'evoluzione della personalità per il benessere e anche come antidoto alla dipendenza da forme di patologia.

Bisogna entrare in rapporto col mondo dell'età evolutiva. Gli adolescenti non riescono ad avere una mappa delle loro rappresentazioni simboliche, non riescono a ricostruire come avviene la loro esperienza sociale, interpersonale, affettiva, del loro rapporto con la città”.

La sofferenza del mondo giovanile è attribuibile anche dalla caduta di competenza del sistema degli adulti?

“Di fatto bisogna dire che c'è una crisi

C'è una disaffezione alle pratiche sportive che è molto preoccupante, i pediatri denunciano l'aumento dei casi di obesità, di ipertensione arteriosa dell'età evolutiva

L'adolescente è in quella fase delicata dello sviluppo in cui non si è più bambini e non si è ancora adulti. È età dell'incertezza

Quello che manca nella società italiana è proprio un'esperienza pedagogica di massa trasmissibile, che agisce anche come fattore di collegamento tra generazioni

“generazionale” di adulti che faticano ad entrare nei loro orizzonti simbolici, pochi riescono a trovare la chiave capace di aprire i cuori e di intercettare i loro bisogni, certo ci sono insegnanti e genitori illuminati, allenatori, coach. Pochi quelli che riescono a valorizzare lo sforzo che la ragazza o il ragazzo fa per sperimentarsi, per mettersi alla prova. È necessario porre il risultato come applicazione, come autodisciplina, come scoperta delle proprie risorse, delle proprie capacità e abilità e quindi come uso appropriato di ciò che Madre Natura ha dispensato. L'adolescente è in quella fase delicata dello sviluppo in cui non si è più bambini e non si è ancora adulti. È età dell'incertezza”.

La famiglia resta sempre un cardine centrale nell'accompagnamento dei giovani alla crescita, bisogna ripensare anche il ruolo genitoriale rispetto ai tempi che stiamo attraversando?

“Non c'è l'apprendimento, attraverso quali canali noi apprendiamo ad essere adeguati al ruolo di genitore? Il modello tradizionale era una lenta evoluzione che avveniva nelle varie stagioni della vita, esperienze che si facevano collettivamente o anche solo nel contesto familiare. Adesso non c'è più un'autonomia simbolica della famiglia, riceve dall'esterno l'apprezzamento o la disapprovazione su comportamenti adeguati o inadeguati. Quello che manca nella società italiana è proprio un'esperienza pedagogica di massa trasmissibile, che agisce anche come fattore di collegamento tra generazioni”.

Torniamo alla penuria di adulti dotati di sufficiente competenza nel comprendere la condizione attuale dell'età evolutiva e quindi nel comportarsi in modo proattivo per favorire questa transizione.

“Nel gran parlare di allarme sui comportamenti dei giovani ci si dimentica che loro hanno anche un grande bisogno di sicurezza. La stessa città, che nell'arco della giornata oggi attraversa fasi di affollamento e di desertificazione, appare a loro insicura se devono concentrarsi in certi luoghi dove nasce la polemica sulla movida.

Avvertono che nel resto della città non solo vengono respinti ma patiscono una condizione di insicurezza. La città che subisce un metabolismo continuo, disordinato, con luoghi che non sono riconoscibili, che non trasmettono un messaggio di accoglienza. È avvenuta una espropriazione di funzioni urbane importanti dai quartieri residenziali. Ricordo le mie esperienze di socializzazione le ho fatte nel quartiere dove vivevo. C'era la mia casa, la chiesa, l'oratorio, i giardini, la scuola, c'erano i negozi ed era tutto un pieno e di conseguenza i rapporti con i coetanei avvenivano lì e io mi sentivo sicuro. Attraverso il riconoscimento che il vicinato urbano confermava ai propri genitori, si creava un filone educativo di apprendimento nei bambini, nei ragazzi in età evolutiva. Il constatare che il proprio genitore aveva un ruolo sociale in un ambiente ricco di vicinato dava al genitore stesso quella autorevolezza e quella competenza pedagogica che funzionava”.

COMPITO DELL'ITALIA Riconquistare la fiducia delle nuove generazioni



di Cinzia **Grenci**

I giovani, in questo Paese, hanno subito il colpo più duro della pandemia, soprattutto in riferimento allo stato di benessere psicofisico

Maria Cristina Rosaria Pisani è nata a Napoli ma è cresciuta in Basilicata. Ha studiato Giurisprudenza. Dal 2016 è la prima donna eletta Portavoce del Forum Nazionale dei Giovani.

Dal 2016 è vicepresidente dell'Association Femmes Europe Meridionale (Afem), la federazione europea che raggruppa piattaforme di associazioni dei paesi meridionali dell'Unione europea. Ha lavorato a progetti europei e internazionali su donne e giovani. Il 29 settembre 2019 è stata eletta Presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani.

Qual è la condizione dei giovani nel nostro Paese?

Quali sono le difficoltà maggiori che devono affrontare?

I giovani, in questo Paese, hanno subito il colpo più duro della pandemia, soprattutto in riferimento allo stato di benessere psicofisico. In questo anno abbiamo condotto ricerche, sia con partner esterni come Censis, sia con il nostro Osservatorio sul Benessere, e i dati sono davvero preoccupanti. Dalle condizioni di salute, caratterizzate da persistenti sensazioni di ansia e nervosismo, passando per le difficoltà nel farsi spazio nella società e nel mondo del lavoro. È un Paese questo che ha visto bloccarsi l'ascensore sociale e non offre prospettive di

miglioramento. Solo il 3,7% dei comuni italiani ha un sindaco con meno di 35 anni, e tra questi non c'è nessun comune capoluogo. I deputati giovani sono 21, pari al 5% del totale, ancora meno di quelli presenti nella scorsa legislatura. Come possono, dunque, i decisori politici rappresentare a pieno le esigenze dei più giovani? Eppure questa è la generazione più preparata e scolarizzata di sempre, ma fa fatica a trovare un'occupazione e, anche quando la trova, il guadagno non è quasi mai proporzionato allo sforzo; oppure si è sotto inquadri, stressati per carichi di lavoro eccessivi, e si fa fatica ad ottenere quel necessario riconoscimento che serve a motivare per l'impegno futuro.



Maria Cristina Rosaria **Pisani**

I giovani vanno via da un Paese che li ha delusi, ed è questa mancanza di fiducia nel futuro e nelle istituzioni che mi spaventa molto

Molti scelgono di abbandonare l'Italia e di cercare un futuro altrove. Cosa trovano all'estero che qui non c'è?

In questi anni c'è stato un progressivo disinvestimento sulle leve tradizionali della crescita socio-economica, che sono tre: istruzione, formazione e lavoro. Questo è il motivo per cui ben 9 giovani su 10 ritengono che meriterebbero di più nel lavoro, e 4 giovani su 10, se avessero la possibilità, andrebbero via dall'Italia. Il triplice rifiuto percepito dai giovani italiani (anagrafico, territoriale e di genere) ha incentivato il desiderio di migrare all'estero e soprattutto lo ha fatto diventare realtà. Non ho paura di dire che quella di andare via, oggi, più che una scelta, è una necessità di sopravvivenza

I fattori sono tanti ma passano tutti per la dimensione della dignità formativa, professionale ed economica. Probabilmente i Paesi esteri riescono

a garantire un equilibrio migliore tra riconoscimento delle competenze e del merito, livelli salariali, qualità e costo della vita. Oggi per un giovane senza sostegni familiari è difficile conquistare l'autonomia e l'emancipazione, soprattutto in città dove gli affitti sono quasi più elevati dei salari percepiti. I giovani vanno via da un Paese che li ha delusi, ed è questa mancanza di fiducia nel futuro e nelle istituzioni che mi spaventa molto.

Credo che le istituzioni debbano lavorare affinché andare via sia una libera scelta e, soprattutto, che tornare in Italia sia un desiderio acceso. Per fare questo però c'è la necessità di costruire ambienti fertili agli investimenti, a partire da infrastrutture fisiche e digitali che rendano agevole vivere e lavorare. Insomma le opportunità e le ricchezze vanno ridistribuite meglio su tutto il territorio nazionale, da nord a sud, dai centri alle periferie, in maniera più omogenea. Il Pnrr in questo è un'enorme opportunità che non va sprecata.

Crede che le nuove generazioni sappiano fare rete?

Siano disposte a lottare per migliorare la situazione e le prospettive future o prevale un sentimento di sfiducia e un nuovo riflusso nel privato?

Sono Presidente della più grande rete di associazioni giovanili d'Italia e sono testimone dell'impegno quotidiano che migliaia di giovani offrono gratuitamente per il loro Paese. I giovani sono bravissimi a fare rete e lo hanno dimostrato in tante recenti occasioni, con atteggiamenti responsabili e generosi.

Tuttavia, parliamo di una parte dei giovani italiani.

Non è una condizione generalizzata. Da alcuni studi è emerso che l'81% dei presidi delle scuole secondarie ritiene che tra gli studenti siano sempre più diffuse forme di depressione e di disagi esistenziali, rese più gravi dalla pandemia. Sono fenomeni che erano già presenti nel nostro tessuto sociale, ma che sono stati accentuati dalla solitudine e dall'assenza di relazionalità vissuta durante l'emergenza sanitaria. Questa condizione, diffusa e persistente, che tutto sommato si trascina dalla crisi del 2008, ha portato i giovani italiani a maturare la pericolosa convinzione che rinunce, sforzi e investimenti individuali non generino un adeguato ritorno in termini di soddisfazione lavorativa, personale e di retribuzione. Anche i dati di Bankitalia confermano che dal 2006 al 2016 c'è stata una riduzione della ricchezza degli under 35 di ben sette volte. È un dato impressionante, che non può che generare senso di sfiducia e conseguente abbandono.

È davvero una generazione che ha perso la speranza?

Credo che il problema principale sia questo. Perciò mi piace parlare di diritto alla Felicità, perché se smettiamo di sperare, di sognare, di credere, nessun sogno potrà diventare realtà. In questo, il contributo dei social network e della narrazione giornalistica non ha aiutato. Le storie straordinarie raccontate come ordinarie creano una pericolosa distopia tra reale e percepito, che genera sofferenza.

Ma cosa c'è dopo questa sofferenza? Una reazione in positivo? Una voglia di riscatto? Ci sarebbe se offrissimo a questi ragazzi la prospettiva di una riuscita, ma se nel frattempo li lasciamo navigare in un mare di noti-

zie negative, la conseguenza sarà la paralisi generale. Quella che genera procrastinazione. Per questo – nonostante tutto – noi vogliamo invertire questa narrazione e affrontare il futuro, sfidandolo a viso aperto, con il sorriso. Con ottimismo? Sì. Perché se non lo siamo noi, non lo sarà nessuno e perché il nostro futuro cammina solo sulle nostre gambe.

Quali potrebbero essere le cose da fare nell'immediato per ridare fiducia ai giovani?

Quali responsabilità affidare alla politica?

La politica ha l'enorme responsabilità di riconquistare la fiducia tra i giovani. E potrà farlo solo costruendo un Paese che possa essere casa ospitale per chi vuole impegnarsi, destinando adeguate risorse alle politiche generazionali e a quelle potenzialmente generazionali. Per fare questo però c'è bisogno di codificare un dialogo costante, in un perimetro fisso e stabile, dove la funzione consultiva dei giovani venga solidamente presa in considerazione. Solo con la raccolta di questi input si può generare output che risultino adeguati alle esigenze.

Gli investimenti sulla formazione, sull'orientamento, e sulla costruzione di ambienti favorevoli all'occupazione sono i presupposti, per poter ricostruire un patto generazionale, sul quale vogliamo rilanciare il Paese. Il reset generale che abbiamo dovuto subire, a caro prezzo in questi anni, può diventare un'enorme opportunità, per ricostruire schemi sulla base di nuovi modelli di partecipazione. Ci stiamo impegnando per questo, e ne scorgiamo già i primi risultati. La strada è ancora lunga, ma il tempo è dalla nostra parte.

I giovani sono bravissimi a fare rete e lo hanno dimostrato in tante recenti occasioni, con atteggiamenti responsabili e generosi

Mi piace parlare di diritto alla Felicità, perché se smettiamo di sperare, di sognare, di credere, nessun sogno potrà diventare realtà

Tornare ad essere Comunità

Adulti più consapevoli,
giovani meno fragili *Educanti*



Elena **Littamè**

Generazione Z, così vengono identificati i nati tra il 1997 e 2012; figli della *Generazione X* (1965 - 1980) e dell'ancor prima *Baby Bummer* (1946 - 1964). È la prima generazione ad essersi sviluppata godendo dell'accesso ad Internet sin dall'infanzia: i cosiddetti "nativi digitali"*.

Una generazione controversa per essere rappresentata da un lato come quella meno violenta, più tollerante ed inclusiva degli ultimi anni, e dall'altra come una generazione con forte propensione all'individualismo, concentrata a fare più che ad essere, incline al successo personale piuttosto che alle relazioni sociali, familiari, oppure agli hobby.

La *Generazione Z* offre un quadro del tutto nuovo del mondo dei giovani con una visione etica per certi versi più vicina a quella delle generazioni passate.

Onestà, affidabilità, impegno, sono valori fondanti di questa generazione; come mai invece la cronaca spesso ci riporta episodi di altra narrazione?

«Da psicologa, mamma di una adolescente Gaia di nome e di fatto, responsabile di un progetto che tra il 2019 e il 2022 ha coinvolto più di 600 alunni della scuola secondaria di primo grado del territorio in cui vivo e lavoro e circa 300 adulti di riferimento (genitori, insegnanti, educatori, allenatori...) mi chiedo spesso perché questa nuova *Generazione Z* occupi sempre più spesso la cronaca con episodi plateali, ad esempio di bullismo nei confronti di coetanei ed adulti, ripresi e postati come “trofei”, talvolta minimizzati, quasi giustificati da genitori che non vogliono vedere la gravità dell'accaduto».

Episodi che nascono forse dal bisogno di “essere visti”, e qui entriamo nell'uso che i giovani fanno del web come strumento di relazione.

«Quanti follower hai? Nell'era dei social network e dei social media sembra che il successo di una persona, di un progetto, di un prodotto o di un'idea dipenda unicamente dal numero di follower e di like che riescono a collezionare: “se non posti non sei/non fai”.

Anche Amadeus al Sanremo di quest'anno si è fatto convincere dalla top *influencer* Ferragni ad aprire un nuovo profilo su Instagram e ha coinvolto il pubblico del Festival nella conta dei nuovi amici virtuali che il conduttore ha avviato nelle serate più chiacchierate dei nostri palinsesti televisivi italiani.

Del resto, se qualcuno ti *followa*, vuol dire che ti segue e se ti segue vuol dire che “ti vede”!»

La maggior parte della Generazione Z accusa quelle precedenti di non aver preservato ma lasciato un mondo in cui vivere è diventato difficile, come se avvertisse la necessità di salvarsi da sola, tagliando col passato e creando nuovi paradigmi, nuovi linguaggi. Intercettare i loro pensieri non è semplice.

«Ma non impossibile. “Io ti vedo” desiderano sentirsi dire. Essere visti e riconosciuti infondo non è il bisogno che tutti noi abbiamo? Se l'essere visti passa solamente attraverso quell'appendice che ormai ciascuno di noi maneggia continuamente durante il giorno, il nostro telefono, le app e i social, essa diventa il principale strumento per raggiungere l'obiettivo. Ma se ci fossero anche altri modi? La prima volta che ho

Mi chiedo spesso perché questa nuova Generazione Z occupi sempre più spesso la cronaca con episodi plateali, ad esempio di bullismo nei confronti di coetanei ed adulti, ripresi e postati come “trofei” talvolta minimizzati, quasi giustificati da genitori che non vogliono vedere la gravità dell'accaduto.

***Gli adolescenti
di oggi sono sempre
di più supereroi
fragili, all'apparenza
forti e invincibili,
nella realtà
nascondono
insicurezze
e vulnerabilità***

visto *Avatar* (il film di James Cameron) ricordo quanto mi abbia colpito quell'“io ti vedo” con cui i protagonisti si salutano. “*I see you*” - io ti vedo - “*It's not just 'I'm seeing you in front of me'; it's: 'I see into you, I accepted you, I understand you' ”* - “Non è ‘ti vedo di fronte a me’; è ‘io vedo dentro di te, ti accetto, ti capisco’”. Un nuovo modo di vedere “l'altro” e di connettersi con lui».

Diventa urgente cercare soluzioni inserendo elementi che possano ingaggiare gli adulti e i giovani, sarebbe un ottimo modo per far incontrare passato e presente.

«Se come adulti fossimo più capaci, nella complessità delle nostre quotidianità, di “vedere” i nostri figli – e i figli delle comunità in cui viviamo – questi avrebbero meno bisogno di gesti plateali per richiamare la nostra attenzione e quella dei loro coetanei (che, ahimè, a loro volta non vedono e non li vedono!). Forse la comunità educante inizia da qui. Da un “Io ti vedo” che non sia di corsa, che non sia superficiale, che non sia scontato... Gli adolescenti di oggi sono sempre di più supereroi fragili, all'apparenza forti e invincibili, nella realtà nascondono insicurezze e vulnerabilità».

Una Comunità Educante più consapevole, fatta di adulti, genitori, educatori, insegnanti, allenatori, guide capaci di invertire la rotta...

«Bisogna essere consapevoli che si nasce figli ma che genitori si diventa giorno dopo giorno, insieme ai nostri figli che crescono, attraverso le piccole conquiste quotidiane e l'alleanza educativa che riusciamo a creare di accompagnamento alla crescita, che significa dare amore (“Io ti vedo”), sicurezza (fondamentale!), ruoli distinti (io sono l'adulto) e confini precisi (i “no” aiutano a crescere). Non esistono genitori perfetti e non è questo a cui dobbiamo aspirare. Serve piuttosto essere una mamma (un papà, un genitore) sufficientemente buona, spontanea, autentica, come ci insegna il famoso psicanalista inglese Donald Winnicott. Con le proprie ansie e preoccupazioni, stanchezze e sensi di colpa, cercando di trasmettere sicurezza e amore.

Così come si diventa insegnanti ed educatori nelle sfide quotidiane, condividendo con bambini e giovani un percorso dove si apprendono conoscenze (il sapere), competenze (saper fare), *soft skill* (saper essere) e la necessità di continuare ad imparare (saper diventare). Occorre una forte alleanza educativa tra scuola, famiglia e Comunità Educante, per invertire la rotta: lavorare insieme per avere meno “supereroi” ma rendere questi figli, questi alunni, questi ragazzi, meno fragili».

Quale può essere la chiave di volta per “sopravvivere” più serenamente in questo periodo storico così complesso?

«Essere visti e viste, essere riconosciuti come persone, per quello che siamo e non per le caratteristiche che abbiamo. Essere consapevoli che ciò che siamo ci unisce e ciò che abbiamo (storie, provenienze, caratteristiche, desideri, culture, posizioni sociali) ci rende diversi e unici.

Essere e Avere sono due parole che mi sono particolarmente care. Nella mia quotidianità di direttrice di una Fondazione che da cento anni si occupa di educazione e da cinquanta ha come cuore pulsante progetti e servizi per persone con disabilità, diamo molta importanza al linguaggio che utilizziamo. Chiedo di non usare più il termine “disabili” e di sostituirlo con “persone con disabilità” a cui prima riconosciamo il diritto di essere un bambino, una donna, un adulto, un anziano... con desideri, aspettative, bisogni che vengono prima della sua disabilità! Con questa consapevolezza potremmo diventare i primi follower di noi stessi, dei nostri figli e dei nostri ragazzi e valorizzare le relazioni come la nostra vera e più preziosa ricchezza».

La rete è diventata ormai la sede indiscussa del dibattito sociale, un approccio individualistico meno interessato alle vicende politiche, un nuovo agglomerato di pensiero, fuori dai luoghi del passato.

«Abbiamo passato gli ultimi anni, come generazione di adulti, a delegittimare le istituzioni (scuola, sanità, chiesa, forze dell'ordine...) e la politica. Non sarà forse il caso che riprendiamo a rispettarle e a dar valore a questi pilastri della nostra società perché possano essere punti fermi, certezze, riferimenti più credibili e importanti anche per le nuove generazioni?

I ragazzi che tanto denigriamo per gli atti di bullismo che leggiamo sui giornali sono gli stessi coetanei di Greta Thunberg che lottano per preservare l'ambiente, sono i cittadini del mondo che non si danno confini nelle amicizie e nei progetti, sostengono valori e etica che spesso superano ogni nostro “credo”. Forse hanno solo un po' più bisogno di una Comunità Educante intorno a loro fatta di adulti più consapevoli del proprio ruolo, capaci di “e-ducere”, di tirar fuori il loro vero “essere”. Proviamoci. Io ti vedo, io vi vedo!»

*** Le generazioni culturali**

- Generazione perduta (1883-1900)
- Greatest Generation (1901-1927)
- Generazione silenziosa (1928-1945)
- Baby boomers o “Boomers” (1946-1964)
- Generazione X (1965-1980)
- Generazione Y o “Millennials” (1981-1996)
- Generazione Z o “Centennials”(1997-2012)
- Generazione Alpha o “Screenagers”(2013-oggi)

***Essere
consapevoli
che ciò che siamo
ci unisce
e ciò che abbiamo
ci rende diversi
e unici***

A fianco delle nuove leve

L'esperienza insegna



di Serenella **Panaro**

Il termine degli studi e la fase di passaggio dall'Università al lavoro rappresenta una delle transizioni più delicate e importanti. Dallo status di "studentesse", su cui ci si è identificate a lungo, fin dai primi giorni di scuola, si compie il primo vero salto verso l'identità di professioniste, sperando di non passare, se non per un tempo limitatissimo, a quella di inoccupate. Condizione che appare come un limbo spaesante.

Nell'esperienza svolta all'interno della nostra Associazione in questi anni, il Mentoring si sta rivelando uno strumento meraviglioso per le Mentee e anche per le Mentori

Il cammino verso l'affermazione di un'identità professionale caratterizzante è costellato da mille incertezze, ansie e difficoltà date sia dal mercato in continua evoluzione sia dalla mancanza di una strategia e pianificazione personale.

Esso sembra assumere la valenza di un vero e proprio rito di passaggio, un momento di iniziazione all'età adulta, di ingresso nel mondo dei professionisti.

In queste fasi il ruolo di una guida, di uno sherpa, è fondamentale. Qualcuno che esuli dai già presenti processi di onboarding (anch'essi riti in chiave moderna), offerti all'entrata dalle aziende ai giovani talenti, che vada oltre lo sviluppo di competenze, e accompagni alla complessità della vita professionale a tutto tondo, come persone.

In tal senso acquistano immenso valore pratiche quali il coaching e il mentoring per supportare le prime fasi di carriera. Nell'esperienza svolta all'interno della nostra Associazione

in questi anni, il Mentoring si sta rivelando uno strumento meraviglioso per le Mentee e anche per le Mentori. Immenso valore ha la relazione che si nutre di una matrice socratica, e che alimenta le nostre Socie Mentori, tanto quanto le più giovani. Ci si rivede, si riscoprono le radici di tante scelte effettuate, si riacquista slancio e desiderio, ci si appassiona nel dare e ricevere, reciprocamente. In tutte le fasi di transizione ci ritroviamo a lasciare qualcosa di noto, passando per una cosiddetta “zona neutra”, apparentemente confusa ma anche generatrice di profonda trasformazione, per poi entrare nel “nuovo”.

La transizione è infatti il processo del lasciare andare le cose per come sono state, e impadronirsi del modo in cui sono diventate. Passaggio non privo di resistenze.

Riguarda il “come” viviamo a livello personale il cambiamento.

È un ri-orientarsi e ri-definirsi, attraverso cui si incorpora il cambiamento nella propria vita e si mobilitano energie per la nuova realtà/situazione. È un processo lento che richiede un Programma di Mentoring di molti mesi.

Il cambiamento può accadere in qualsiasi momento (da noi voluto o meno), mentre la Transizione arriva quando un capitolo della vita termina e un altro spinge per fare la sua entrata.

La nostra stessa vita è transizione, e lungo la vita viviamo diverse possibili transizioni personali e professionali; tutto questo accomuna la Mentore e la Mentee.

Le giovani generazioni – e la comunità professionale tutta dopo la pandemia – sembra essere sempre più alla ricerca di senso, di un allineamento di valori, dell’autorealizzazione sostenibile. Fenomeni come la Great Resignation, il Quiet Quitting, stanno mostrando che i modelli lavorativi e i patti lavoratore-azienda stanno profondamente mutando e i vecchi paradigmi non sembrano riuscire a intercettare bisogni profondi. Bisogni che non crediamo siano essenzialmente della nuova generazione ma che sono rimasti latenti anche in quelle precedenti, semplicemente perché non apparivano possibili delle alternative.

Il Mentoring diviene quindi uno strumento di ascolto e di intercettazione per chi si affaccia alla professione, ritenendolo oggi un’importante fonte di motivazione.

È anche un modo per evolvere e costruire assieme nuovi modelli di professionalità e di paradigmi lavorativi, che tengano conto di una nuova gerarchia di bisogni, e offrano una risposta alla dirompente richiesta di senso che da più parti, oggi arriva come un segnale forte e chiaro.

***I modelli
lavorativi e i patti
lavoratore-azienda
stanno
profondamente
mutando e i vecchi
paradigmi non
sembrano riuscire
a intercettare
bisogni profondi.***



di Lorella **Del Rio**

Giovani Talenti Crescono

Il 15 aprile si sono concluse, a norma del Bando del Concorso “Giovani Talenti Femminili della Musica Alda Rossi da Rios - XIII edizione, biennio 2021/2023, le selezioni regionali dalle quali sono state individuate le candidate finaliste che parteciperanno alla selezione nazionale prevista a Como, presso il Conservatorio “G. Verdi”, i prossimi 28 e 29 ottobre.

Questi i risultati in ordine alfabetico per Regione.

- 1. ABRUZZO e MOLISE:** Fakizat Mubarak, violinista individuata dalla referente regionale Alba Riccioni del Club di Teramo.
- 2. BASILICATA:** Elisa Calabrese, flautista, referente Giovanna D’amato del Club di Potenza (anche componente della Commissione nazionale musica).
- 3. CALABRIA:** Roberta Panuccio, cantante lirica, referente Vittoria Caracciolo del club di Reggio Calabria (anche componente della Commissione nazionale musica).
- 4. CAMPANIA:** Gaia Ferrantini, violoncellista, referente Maria Pia Greco del Club di Napoli.
- 5. EMILIA ROMAGNA:** Giada Moretti, violoncellista, referente Annamaria Balli del club di Rimini.
- 6. FRIULI VENEZIA GIULIA:** Claudia Mavilia, cantante, referente Anna Rosa Rugliano del club di Trieste.
- 7. LAZIO:** Giulia Cellacchi, violinista referente Barbara Ferrara del club di Roma Tiber.
- 8. LIGURIA:** Claudia Vento, pianista, referente Irene Schiavetta del club di Savona.
- 9. LOMBARDIA:** Isa Trotta, pianista, referente Silvia Bagnoli del club di Mantova.
- 10. PIEMONTE:** Cristiana Coppola, violoncello, referente Micaela Pittaluga del club di Alessandria.
- 11. PUGLIA:** Rossana Quarato, flautista, referente Maria Eugenia Congedo del club di Lecce.
- 12. SARDEGNA:** Eleonora Marras, cantante, referente Stefania Schioccola del club di Sassari.
- 13. SICILIA:** Valentina Ventura, violoncellista, referente Celeste Gulino club di Catania.
- 14. TOSCANA:** Giovanna Carrillo Fantappiè, chitarrista, referente Elisabetta Collini del club di Prato.
- 15. TRENTO ALTO ADIGE:** Amina Davibelkova, violoncellista, referente Sandra Donà club di Bolzano.
- 16. UMBRIA:** Mimì Biaggi, violinista, referente Elisabetta Ruozi del club di Terni.
- 17. VENETO:** Maya Oganayan, pianista, referente Marisa dalla Vecchia del club di Bassano del Grappa.

Le Regioni partecipanti a questa edizione sono diciassette (Marche e Valle D'Aosta non hanno purtroppo espresso candidature) e gli strumenti in gara sono: cinque violoncelli, tre pianoforti, tre violini, due flauti, una chitarra e tre cantanti liriche.

Hanno partecipato tutti i Conservatori contattati e presenti anche nelle precedenti edizioni del Concorso e altri che invece non avevano avuto possibilità di collaborare hanno risposto partecipando attivamente alle operazioni di selezione.

Per la prima volta sono stati coinvolti anche Club Soroptimist senza sede di Conservatorio e viceversa, sempre con pronta e concreta disponibilità da parte di tutte le Presidenti e i direttori o direttrici interessati, confermando quanto il nostro Concorso nazionale sia conosciuto ed apprezzato da tutte le Istituzioni musicali italiane.

Il progetto che rispecchia perfettamente lo spirito e l'etica professionale soroptimista. L'edizione di quest'anno ha visto la partecipazione di una settantina di partecipanti alle selezioni regionali e più del doppio all'interno delle selezioni attuate dagli stessi conservatori.

Le 17 giovanissime concorrenti che abbiamo individuato come migliori e che si confronteranno a Como hanno già vinto, e noi con loro. Sono le migliori d'Italia. Rappresentano la nostra vocazione di sostenere e premiare il merito e l'eccellenza femminile, all'interno degli istituti preposti all'educazione musicale professionistica. In sintesi, il nostro Concorso entra e dedica le proprie energie e risorse all'individuazione del puro Talento all'interno del comparto universitario pubblico italiano. Talento che si esprime in un Concorso unico nel suo genere, non perché di genere, ma proprio perché polistrumentale: non giudica solo le capacità virtuosistiche e tecniche ma coglie la specialità musicale nella sua essenza, cioè il talento espressivo ed artistico al di là dello strumento utilizzato. Le ragazze coinvolte nelle selezioni di quest'anno verranno orgogliosamente sostenute dai Club che le hanno segnalate o dagli altri della stessa regione, indipendentemente dal risultato ottenuto alle prove. Molte di queste artiste vengono aiutate nelle spese che devono sostenere per recarsi a Como o per il pianista accompagnatore, oppure vengono

coinvolte in rassegne di concerti (e compensate regolarmente) e premiate con borse di studio aggiuntive.

Le prove in ogni Regione si sono trasformate e vestite a festa, diventando dei veri e propri concerti pubblici all'interno dei Conservatori, anticipati da manifesti e locandine ed articoli giornalistici o televisivi. Le ragazze sono state poi accolte in cene di interclub e fotografate sorridenti mentre ricevono fiori e regali dalle presidenti, applaudite dalle socie e sempre da un folto ed affettuoso pubblico.

A tutt'oggi quindi prevediamo e ci aspettiamo la stessa atmosfera gioiosa anche nella meravigliosa città di Como che ospiterà la Finale, accolti dal Club della Città che è già pronto ed attivo nell'aprire le proprie porte a tutti coloro che vorranno esserci, nelle tre giornate di musica ed allegria.

Le candidate saranno accompagnate dai genitori, (alcune sono minorenni) dagli insegnanti, dai propri pianisti, da amici e fidanzati ed insieme a loro arriveranno le presidenti dei club italiani, le referenti regionali, il bureau e tutte le soroptimiste interessate con i rispettivi ospiti. Grazie a questa felice invasione avremo l'opportunità di conoscere ed intrecciare il mondo accademico musicale italiano con quello della nostra Associazione, assistendo insieme a tutte le fasi di selezione.

La Commissione Musica si unisce e si fa portavoce anche della Presidente Barbara Cermesoni e di tutte le socie del club di Como, impegnate nell'organizzazione logistica e di accoglienza del Concorso, rinnovando l'invito a partecipare ad un'esperienza molto gratificante sotto tutti i punti di vista.

Il lavoro più importante in Finale verrà svolto da una giuria di eccezione (Presidente il direttore del conservatorio di Como Maestro Zago e la nostra PN Giovanna Guercio come giurata onoraria) chiamata per l'occasione e formata da specialisti strumentali o vocali per ogni categoria in gara e che decreterà in due tornate le tre vincitrici assolute. Non possiamo ancora esporci indicando i nomi dei componenti perché sarà lavoro dei prossimi mesi ma, trattandosi anche delle celebrazioni del centenario del SI, assicuriamo una giuria di grande prestigio.

Formiamo oggi la classe politica di domani



di Valeria Condorelli

L'obiettivo è di rendere le comunità locali più coese, inclusive e partecipate, con un'attenzione importante al tema trasversale della parità di genere

Per il secondo anno il Soroptimist Club di Asti ha deciso di essere partner del progetto “Prime Minister” la scuola di politica per ragazze tra i 14 e i 19, apartitica e gratuita, che si pone l’obiettivo di formare, ispirare e motivare le adolescenti, rappresentanti politiche e “leader” di domani.

Il progetto è stato realizzato ad Asti grazie alla pianificazione e organizzazione della Fondazione Giovanni Gorla, partner locale di Fondazione Compagnia di San Paolo che, per il secondo anno, sostiene questo percorso di formazione con l’obiettivo di rendere le comunità locali più coese, inclusive e partecipate, con un’attenzione importante al tema trasversale della parità di genere.

“Il Soroptimist club di Asti ha deciso di collaborare con il progetto Prime Minister perché ritiene che scommettere sulla formazione delle giovani donne sia fondamentale per stimolare quel processo di innovazione sociale che potrà garantire una vera e propria parità di genere” commenta Cristina Trotta, Presidente del Soroptimist Club di Asti.

Le attività si rivolgono, gratuitamente, a un massimo di trenta giovani donne e propone un programma di dieci appuntamenti a cadenza mensile: attività laboratoriali con simulazioni e giochi di ruolo, incontri di mentorship legate al tema della politica e alla leadership al femminile per affrontare trasversalmente temi d’attualità. Dall’inclusione all’attivismo civico, dalle STEM alle fake news, dai diritti civili all’empowerment femminile, passando per le istituzioni (locali, nazionali ed europee) e i movimenti politici. Per ogni lezione è previsto un momento di confronto con speaker di alto livello, quasi sempre donne - politiche, attiviste, diplomatiche, imprenditrici, intellettuali, scienziate, ricercatrici - per dare vita a riflessioni e iniziative di attivismo e cittadinanza.

Quest’anno, in aggiunta al programma didattico, le studentesse di Prime Minister Nord Ovest parteciperanno a due tra gli appuntamenti più attesi della città di Torino: Biennale Democrazia e Salone del Libro 2023. Particolarmente



I ed. Graduation Day 17-12-2022

atteso è l'appuntamento con “Young Women For Peace”, un progetto inedito e dal respiro internazionale, realizzato da Prime Minister con il sostegno della Missione degli Stati Uniti d’America in Italia. Le partecipanti saranno coinvolte in appuntamenti e workshop dedicati al tema dell’empowerment e del decision making, con uno specifico focus sull’internazionalità e sul tema della pace.

Spiega Angela Laurenza, co-fondatrice e direttrice educazione/formazione di Prime Minister: “L’idea di una Scuola di politica per giovani donne nasce dal bisogno di formare le nuove generazioni sui temi dell’attualità, del femminismo e della sostenibilità sia sociale che ambientale”.





Parità di **GENERE**

24-25 marzo 2023 Museo Diocesano e Capitolare Terni

Una due giorni di convegno
sulle **PARI OPPORTUNITÀ**

Diritti Umani e Divario di Genere



di Silvia **Ruspa**

Il convegno che si è tenuto a Terni, ha mirato ad approfondire le tematiche dell'obiettivo 5 dell'agenda 2030, divario di genere e diritti umani. Promosso dal SI d'Italia in collaborazione con il Comitato Consulte e Pari Opportunità e con il Soroptimist Club Terni ha rappresentato un'importante occasione di confronto

Nella giornata del 24 marzo

Le presidenti e le referenti pari opportunità dei club partecipanti hanno illustrato al Comitato consulte e Pari opportunità SI d'Italia, le attività sul territorio.

Numerosi i Club presenti: Ancona, Siena, Fermo, Valle Umbra, Terni, Napoli, Ascoli Piceno, Vercelli, Messina, Jesi, Follonica, Napoli Vesuvius, Milazzo, Roma Tiber, Perugia e le comunicazioni scritte di Prato e Livorno

Nella giornata del 25 marzo

Dopo i saluti istituzionali e della Presidente Nazionale Giovanna Guercio, la ministra Eugenia Roccella ha portato in video il suo saluto e gli auguri di buon lavoro. Maria Antonietta Lupi presidente del comitato nazionale consulte e pari opportunità ha introdotto il tema del convegno, presentando i punti dell'obiettivo 5 dell'agenda 2030 dell'ONU. Stefania Capponi presidente del club organizzatore ha moderato il primo panel di relatori, che han-

no rappresentato la situazione italiana rispetto alla parità di genere, le azioni positive per rimuovere gli ostacoli ad una effettiva parità delle donne. Si è affrontato il tema delle politiche pubbliche, delle attività effettuate dagli ordini professionali e da Confindustria giovani, con uno sguardo sulla legislazione del nostro Paese, dalla legge Golfo Mosca, alla certificazione di genere.

Inoltre una riflessione sugli stereotipi di genere e sul ruolo fondamentale dei mass media nel veicolare messaggi più rispettosi e inclusivi.

Nel secondo tempo, moderato da Daniela Farone, componente del comitato consulte e pari opportunità, si è trattato il tema della violenza di genere e dei diritti umani violati in molte parti del mondo attraverso appassionate riflessioni di giudici, psicologhe, avvocate, professoresse universitarie, associazioni, per concludere con l'argomento dell'incremento della violenza nei confronti del personale sanitario.

Al termine Fiorella Chiappi, componente del comitato consulte e pari opportunità, ha relazionato sugli spunti offerti dai club nel workshop del pomeriggio

Dei numerosi e significativi interventi, di seguito le testimonianze di alcune relatrici che hanno partecipato alle varie sessioni.



Soroptimist international
d'Italia

Comitato Consulte
e Pari opportunità

in collaborazione con il

SI Club Terni

25 marzo 2023
ore 9.30-13.30

Museo
Diocesano e Capitolare
Via XI Febbraio 4 – Terni

con il Patrocinio:



Per il conseguimento dei crediti
formativi, l'evento è accreditato da:

Ordine degli Avvocati di Terni
n. 3 crediti formativi
di cui

1 - Diritto Civile, 1 - Diritto Penale, 1 - Deontologia

Ordine dei Giornalisti dell'Umbria

AGENDA ONU 2030 – Obiettivo 5 IL LABORATORIO ITALIA

DIVARIO DI GENERE E DIRITTI UMANI

On. Eugenia Roccella

Ministra per la Famiglia, la Natalità e per le Pari Opportunità

Dott.ssa Giovanna Guercio

Presidente Soroptimist International d'Italia

Introduce:

Dott.ssa Maria Antonietta Lupi

Presidente Comitato Consulte e Pari Opportunità SI d'Italia

I SESSIONE- Parità di genere: le azioni positive

Modera: Avv. Stefania Capponi

Presidente SI Club Terni

Interventi:

Prof.ssa Paola Profeta

Ordinaria di Scienza delle Finanze – Dip. Scienze Sociali e Politiche - Università Bicconi di Milano

Dott.ssa Francesca Bagni Cipriani

Consigliera Nazionale di Parità

Dott.ssa Marcella Caradonna

Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano

Avv. Silvia Natali

Presidente Agi Umbria

Dott.ssa Vanna Ugolini

Direttrice Responsabile del Messaggero redazione di Terni

II SESSIONE - Violenza di genere e violazione dei diritti umani

Modera: Avv. Daniela Farone

Componente Comitato Consulte e Pari Opportunità SI d'Italia

Interventi:

Dott.ssa Monica Velletti

Presidente della Sezione Civile del Tribunale di Terni

Dott.ssa Elvira Reale

Psicologa- già consulente Commissione parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio

Avv. Francesco Caia

Consigliere CNF -Coordinatore Commissione Diritti Umani CNF

Prof.ssa Rocchina Staiano

Docente Università di Teramo – Consigliera di parità

Dott. Giacomo Grifoni

Psicologo, Fondatore Centro Ascolto Uomini Maltrattati - Firenze

Dott.ssa Antonella Vezzani

Presidente nazionale Associazione Italiana Donne Medico

III SESSIONE - IL CONTRIBUTO DEL SOROPTIMIST: Il Lavoro dei Club

Dott.ssa Fiorella Chiappi

Componente Comitato Consulte e Pari Opportunità SI d'Italia

P
R
O
G
R
A
M
M
A

STOP alle convinzioni autolimitanti



di Marcella **Caradonna**

Mi sono posta come obiettivo di attuare politiche concrete a supporto delle mie colleghe, ben consapevole che il percorso per eliminare il gender gap è ancora lungo

Ho imparato a parlare dell'esigenza di superare le barriere al progresso delle donne, paradossalmente, dopo esser diventata Presidente dell'Ordine dei Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano.

Prima, nel mio percorso di crescita, davo quasi per scontato che professionisti con le mie stesse competenze fossero maggiormente apprezzati... ritenendo di dare di meno perché parte del mio tempo lo dedicavo alla mia famiglia. Non consideravo le tante ore che, fuori dagli orari canonici, dedicavo alla formazione, al lavoro e all'impegno all'interno della categoria. Tutto mi sembrava sempre troppo poco.

I colleghi andavano avanti e per me era giusto così! Solo il tempo mi ha insegnato che, invece, il problema era culturale, da parte di chi privilegiava, sicuramente in buona fede, i colleghi uomini istintivamente attribuendo a loro maggiore autorevolezza e da parte mia che consideravo normali tali scelte. Poi grazie a un collega che ha effettuato la selezione per la Commissione del Consiglio Nazionale e, senza conoscermi (ma basandosi solo sul mio CV) mi ha nominata in essa, ho cominciato a crescere anche all'interno della categoria fino a raggiungere ad una posizione apicale e ho capito che era questo l'approccio giusto.

Ora tocca a me e proprio in forza della mia esperienza, posso e devo essere volano di un cambiamento di passo anche in questo ambito. Mi sono posta come obiettivo di attuare

politiche concrete a supporto delle mie colleghe, ben consapevole che il percorso per eliminare il gender gap è ancora lungo. Per questo motivo, primo Ordine in Italia, ho proposto al mio Consiglio, che ha accettato all'unanimità, di avviare un iter per la certificazione della parità di genere nell'ente da me diretto. Questo ha dato vita ad azioni concrete nel porre attenzione che, nelle nomine delle posizioni apicali delle Commissioni di Studio dell'Ordine, vi fosse un'adeguata presenza femminile, come anche nei numerosi eventi dell'Ordine vigesse la regola di porre accanto a relatori anche relatrici e garantire che nei tavoli di lavoro nei quali l'ente è chiamato a partecipare ci siano sia colleghi che colleghe.

Questo approccio molto pragmatico ha, in fase iniziale, destabilizzato l'organizzazione, ma ora è diventata routine. Credo che questa sia la strada da percorrere e che il cambiamento possa e debba venire con il coinvolgimento di tutti, ma, in primo luogo, di chi è al vertice e può introdurre linee strategiche innovative.

Questa mia esperienza gratificante ha permesso a molte colleghe di cogliere molte opportunità che diversamente sarebbero risultate per loro molto più difficili. Un'altra cosa è certa: l'Ordine ne è risultato rafforzato ed arricchito: testimonianza di come l'assenza del gender gap è un obiettivo che deve essere perseguito, non in difesa delle donne, ma per far crescere al meglio il tessuto economico e sociale del nostro Paese.

La violenza domestica e gli *stereotipi ricorrenti*

Nei procedimenti civili e minorili si fa poca luce sulle relazioni familiari

Alcune buone notizie: dopo 60 anni dall'ingresso delle donne in Magistratura, è stata nominata la Prima Presidente donna della Corte di Cassazione, Pres. Margherita Cassano. Dal 2015 la componente femminile in magistratura ha superato quella maschile; nell'ultimo concorso in magistratura ben il 69% delle nuove magistrature è donna.

Nel corso della mia quasi ventennale carriera come magistrata esperta nel diritto di famiglia e dei minori, nella trattazione di procedimenti di separazione, divorzio, affidamento figli nati fuori del matrimonio ho potuto constatare la sottovalutazione del fenomeno della violenza domestica che, nonostante l'inasprimento delle pene, continua ad aumentare. A mio avviso ciò è accaduto in quanto i reati di violenza domestica statisticamente più ricorrenti, spesso sono commessi da uomini incensurati, e pertanto le pene, quando irrogate, non sono elevate e in molti casi sono spese.

Sembra incomprensibile ma nei giudizi civili e minorili si è prestata poca attenzione all'accertamento della violenza domestica nelle relazioni familiari.

Occorre interrogarsi sulle ragioni di questa apparentemente ed inspiegabile "invisibilità" della violenza domestica nei procedimenti civili e minorili. La ragione risiede nella presenza di consolidati stereotipi, che radicati nella cultura italiana, hanno condizionato l'azione giudiziaria.

Per comprendere le radici del fenomeno ho cercato di individuare gli stereotipi più ricorrenti, nella convinzione che solo il loro superamento potrà, nel tempo, avere incidenza sul superamento della violenza domestica.



Monica Velletti

presidente facente funzioni
del Tribunale di Terni
presidente della Sezione Civile
del Tribunale di Terni,
già consulente della Commissione
parlamentare d'inchiesta sul
femminicidio, costituita nella XVIII
legislatura

Lo stereotipo dominante è che un cattivo partner, perché violento con la sua compagna, non necessariamente è un cattivo padre. Sono le stesse donne vittime di violenza i loro difensori, e anche i giudici a ritenere che occorra distinguere i due piani: quello della relazione di coppia da quello della relazione genitoriale. Le donne, in molti casi, pur riferendo nelle aule giudiziarie civili e minorili di aver ricevuto percosse, di essere state perseguitate o picchiate, precisano che quello stesso uomo è un “buon padre”, perché accompagna i bambini, gioca con loro. Questo pensiero, purtroppo condiviso, non considera che l’educazione si dà con l’esempio; la capacità genitoriale consiste nella capacità di dare dei modelli ai figli e un padre violento veicola un modello di violenza che condiziona negativamente lo sviluppo dei figli che a loro volta introiettano quel modello.

Un altro stereotipo condiviso da superare: c’è violenza e violenza. Nei procedimenti civili e minorili è spesso affermato che solo la violenza “grave” possa produrre conseguenze sulla genitorialità. Ma anche volendo prescindere dalla definizione di violenza grave non si considera che spesso violenze molto gravi non hanno manifestazioni esteriori evidenti (si pensi alla violenza psicologica o a quella economica), violenze apparentemente lievi possono essere comunque indice di una sudditanza psicologica esercitata dall’autore della violenza nei confronti della partner.

La diversa intensità della violenza dovrà essere certamente considerata ma solo al fine di gradare la risposta dell’ordinamento: nei casi di violenza più gravi, più rilevanti saranno le limitazioni all’esercizio della responsabilità genitoriale da parte del genitore violento, comunque delle limitazioni dovranno essere adottate. Non possono essere posti sullo stesso piano il genitore che ha esercitato violenza e quello che l’ha subita, considerandoli entrambi dotati di pari capacità genitoriale.

Ulteriore stereotipo: terminata la relazione affettiva termina la violenza. Spesso i giudici dei minori e della famiglia ritengono non debbano essere adottati provvedimenti incidenti sull’esercizio della responsabilità genitoriale in danno del genitore violento, presumendo che cessata la convivenza e la relazione affettiva cesserà la violenza. In realtà non è così, in quanto se cessata una relazione connotata da violenza l’ordinamento non interviene adottando provvedimenti a tutela della vittima di violenza, il violento potrebbe continuare ad esercitarla. Un esempio può chiarire questo aspetto: se in presenza di condotte violente di un genitore nei confronti dell’altra viene disposto, all’esito di un giudizio civile di separazione, divorzio o di affidamento del figlio nati fuori del matrimonio, l’affidamento condiviso dei figli minori, ciò imporrà ai genitori di condividere tutte le scelte relative alla prole, ed alla vittima di violenza di sedere al tavolo con il violento, non tutelando la donna ma neppure i figli poiché le scelte che li riguarderanno potranno essere assunte non per perseguire il loro benessere, ma perché imposte dal genitore violento.

Altro pregiudizio radicato è che le donne spesso mentono o esagerano nei procedimenti civili o minorili quando riferiscono di essere vittime di violenza. Non vi sono evidenze statistiche a sostegno di questa affermazione, al contrario aumenta il numero di reati connessi alla violenza domestica, commessi dagli uomini nei confronti delle donne.

Progetto Pilota

Nel Tribunale di Terni dal 2020 è stato realizzato il “Progetto Pilota per la rilevazione e la trattazione dei procedimenti di famiglia che presentino allegazioni di violenza domestica, attuando una sorta di “rovesciamento” dell’ordinario iter processuale: valutare ed accertare i fatti per verificare prima dell’adozione del provvedimento provvisorio se l’affermazione della donna di essere vittima di violenza sia o meno fondata.

In questo contesto *ratio* del “Progetto Pilota” è riservare uno specifico trattamento ai procedimenti nei quali siano presenti domande di affidamento dei figli minori in presenza di allegazioni di violenza domestica, assicurando sinergie e scambio di informazioni tra le diverse autorità che nella maggior parte dei casi sono investite, ciascuna nei rispettivi ambiti di competenza, dell'accertamento di condotte di violenza domestica.

In concreto il “Progetto Pilota” prevede che, già dal momento della presentazione dei ricorsi aventi ad oggetto domande di affidamento di figli minori (che possono essere presenti in ricorsi per separazione, divorzio, per l'affidamento dei figli nati fuori del matrimonio, nei rispettivi procedimenti di modifica) vengano individuati quelli che presentano allegazioni di violenza domestica, ossia la mera affermazione di una delle parti (quasi sempre la donna) di essere stata vittima di violenza con descrizione delle condotte subite.

In presenza di tali allegazioni, il procedimento viene indirizzato in una “corsia differenziata e preferenziale” al fine di garantirne una rapida trattazione, avendo cura di assicurare la necessaria informazione tra le diverse autorità giudiziarie.

Nella concreta applicazione del Progetto Pilota citato posso confermare di aver avuto quasi sempre conferma delle affermazioni delle donne vittime di violenza. Con attenta analisi delle dichiarazioni della vittima si viene quasi sempre a scoprire che vicini di casa, parenti, a volte insegnanti, in un caso un parroco, hanno assistito ad aggressioni. Quando il procedimento penale era ancora agli inizi, convocando, con l'utilizzo dei poteri officiosi, queste persone nell'udienza civile, prima dell'adozione dei provvedimenti provvisori ho avuto conferma degli episodi di violenza.

Posso riportare gli esiti del Progetto Pilota in essere da circa tre anni nel Tribunale di Terni: i risultati sono stati molto positivi. All'inizio dell'attuazione del Progetto Pilota, io e l'ottima

collega dr.ssa Marzia Di Bari che con me si occupa della materia, eravamo preoccupate prima di tutto delle possibili reazioni dei violenti, che fortunatamente fino ad ora non ci sono state. Poi temevamo un numero elevato di reclami in appello avverso questi provvedimenti provvisori: nessun provvedimento è stato reclamato.

L'accertamento dei fatti che è alla base del lavoro del giudice rende il provvedimento comprensibile anche all'autore della violenza che capisce di essere stato “intercettato” e nella maggior parte dei casi accetta di seguire i percorsi proposti al fine di liberarsi dalla “patente di cattivo genitore”.

L'ordinamento non deve avere nessuna tolleranza per i violenti, che sono molto bravi a manipolare i fatti e a giustificare le condotte violente. Bisogna essere fermi nel chiarire che occorre curare l'incapacità di contenere gli agiti violenti prima di valutare il pieno ripristino nell'esercizio delle capacità genitoriali. La grande soddisfazione è che il Progetto Pilota del Tribunale di Terni (citato nella relazione redatta dalla Commissione Femminicidio, cfr. pag. 94) è ora divenuto legge. Nei tavoli di lavoro per la redazione della riforma del processo civile, di cui ho fatto parte nel 2021/2022 come esperta nominata dal Ministero della giustizia, ho riportato questa esperienza e sono stata incaricata di riprodurla nel testo normativo. Sette nuovi articoli, inseriti dalla riforma c.d. Cartabia, nel codice di procedura civile (dal 473.bis. 40 al 473.bis.46 c.p.c.) prevedono che in presenza di allegazione di violenza bisognerà indirizzare i procedimenti di famiglia e minorili su una corsia differenziata e preferenziale, chiedere gli atti al Pubblico Ministero, il giudice avrà il dovere di accertare la violenza prima di emettere i provvedimenti provvisori e i provvedimenti dovranno, qualora la violenza sia stata accertata, garantire la tutela della vittima e i minori vittime dirette della violenza assistita.

L'impegno contro la violenza domestica deve essere massimo, per estirpare questo cancro della società.

Il lungo cammino delle donne “vittimizzate” due volte



Elvira Reale
psicologa,
responsabile centro Dafne
ospedale Cardarelli Napoli,
consulente Commissione
Femminicidio XVIII legislatura

Il Codice Rosa è un percorso sanitario attuato nei Pronto Soccorso a favore delle donne vittime di violenza mettendo in luce come questa abbia ripercussioni su ogni ambito della vita delle donne, compreso quello della salute.

L'allarme mondiale arriva dall'OMS che segnala come molte patologie, sia psichiche sia fisiche come le cardiovascolari, a larga diffusione nella popolazione femminile, hanno una frequente eziologia da violenza. Per questo nel mondo sanitario, quando si ha di fronte una donna che parla dei suoi malesseri, delle sue patologie, è opportuno individuare anche l'eventuale presenza di violenza nel contesto della sua vita in quanto essa, oltre a causare un danno alla salute, è anche un ostacolo al tema tanto dibattuto della parità uomo/donna. Lo dice la Convenzione di Istanbul che la violenza è radicata nel *differenziale di potere uomo/donna*, e che la violenza è uno strumento per mantenere le donne in dipendenza e sottoposizione agli uomini. Quindi la violenza è il nodo centrale di tutte le questioni legate alla parità, al potere e alla salute.

Il referto psicologico

Tornando al percorso/codice rosa in pronto soccorso, questo non deve limitarsi alla sola valutazione delle lesioni fisiche, ma anche di quelle psichiche dovute alla così detta violenza invisibile, come si verifica da anni in Campania. Qui la Regione ha deliberato che, ad integrazione del referto medico avvenisse anche la stesura del referto psicologico finalizzato a valutare la lesione psichica oltre quella fisica della vittima.

Il referto psicologico, all'interno del percorso sanitario, è uno strumento di difesa delle donne, perché permette di vedere e far vedere a terzi (compresi gli operatori della giustizia) i vari nodi psicologici della relazione maltrattante, quei nodi sottili che vincolano la donna con ricatti, minacce, offese, ingiurie, squalificazioni, controllo, ecc. ecc. Il cuore della violenza psicologica contro le donne è il cd. "controllo coercitivo", esso non è altro che la misura della limitazione della libertà femminile da parte del partner violento. Il

controllo coercitivo fa la differenza tra la violenza maschile e quella femminile che è una violenza di coppia residuale rappresentata nelle statistiche internazionali da un 15% rispetto a quella maschile che occupa l'85%. Le donne possono fare anche loro violenza fisica e psicologica ai loro partner, come oramai gli uomini dicono pretendendo anche loro un ruolo di vittime, ma in effetti queste violenze sono minori e non accompagnate dal controllo coercitivo con la limitazione della libertà personale. Difficilmente un uomo ha paura di una donna, e difficilmente limita i suoi movimenti perché si sente minacciato e in pericolo, cosa che accade invece quotidianamente alle donne. Ecco allora che il referto psicologico ha la *mission* di rappresentare questa condizione di costrizione della donna nella relazione di coppia, al di là anche delle botte e delle aggressioni fisiche, più facili da identificare e referitare per un operatore sanitario.

Il referto psicologico è quindi uno strumento che aiuta le donne a rappresentare la loro condizione di vittime presso i tribunali anche quando le loro ferite sono invisibili ad occhio nudo.

Vittimizzazione secondaria

Abbiamo anche altri nodi da sciogliere, per aiutare le donne a far emergere la loro condizione di vittime incolpevoli; nodi che sono stati messi in evidenza dall'inchiesta sulla "*vittimizzazione secondaria*" promossa da *Valeria Valente*, presidente della Commissione femminicidio della XVIII legislatura.

Il tema della "*vittimizzazione secondaria*", ovvero dell'essere donne vittimizzate due volte, riguarda il rapporto con i tribunali - e in particolare quelli civili e per i minorenni - ai quali le donne si rivolgono, dopo aver denunciato i loro partner, per le questioni di affidamento dei figli. Il segno di questa vittimizzazione si misura con i dati della Commissione (nell'inchiesta parallela a quella sulla vittimizzazione secondaria, l'inchiesta sul femminicidio) che ci hanno rivelato ad esempio che solo il 15% delle donne assassinate aveva denunciato il partner. Le molte altre avevano evidentemente avuto paura di farlo e in questa mancata denuncia si ravvisa non solo il ti-

more della reazione del partner, ma anche la paura di perdere i figli a causa dei giudizi misogini che abitano i nostri tribunali e le altre istituzioni (l'80% circa delle donne vittime di violenza ha figli minori, come emerge dai dati del centro ospedaliero Cardarelli di Napoli).

La paura delle donne di perdere i figli non è infondata. Scopriamo attraverso l'inchiesta sulla vittimizzazione secondaria che nel 34% dei percorsi giudiziari per l'affido di minori ci sono allegazioni di violenza (denunce, referti, testimonianze varie, ecc.) ma queste, nella quasi totalità dei casi, non vengono valutate e prese in considerazione. Così accade che si determinano le condizioni di un affidamento senza tenere conto della violenza, mettendo i due genitori sullo stesso piano e poi chiedendo alla donna, vittima di violenza, di superare tutto, di non essere conflittuale e di agevolare il rapporto padre figlio, anche quando vi sia un bambino spaventato dalla violenza cui ha assistito e che rifiuta di incontrare il padre.

I tribunali dell'affido non tengono conto di quanto l'art. 31 della Convenzione di Istanbul impone in tema dei diritti di protezione e sicurezza della coppia madre - bambino e dispongono, in contrasto con esso, l'affido condiviso e il mantenimento della relazione con il partner violento nel ruolo di genitore indispensabile allo sviluppo del minore. L'affido condiviso poggia su un principio distorto, se inteso come principio assoluto e inderogabile, che è quello della bigenitorialità, principio spesso concepito erroneamente come superiore all'interesse del minore ad essere tutelato dalla violenza e dal genitore violento.

Il deficit della bigenitorialità

Se c'è violenza la bigenitorialità, che non è un diritto primario (e finalmente abbiamo le ultime Cassazioni, 9691/22; 21425/22, che ne parlano come un diritto recessivo), deve fare un passo indietro e i tribunali devono garantire l'applicazione dell'art. 31 della Convenzione di Istanbul.

Nei casi speciali esaminati (36 casi oltre i casi rilevati dal campione statistico) nell'inchiesta della Commissione, abbiamo individuato un percorso giudiziario che si ripeteva dal momento che ve-



niva negata la presenza della violenza e dal momento che questa veniva declinata come semplice conflittualità equiparando le responsabilità tra i due partner. Questo percorso standard prevedeva un decreto provvisorio con l'affido condiviso e visite libere al padre e, nel caso di una supposta elevata conflittualità, un monitoraggio dei servizi. Queste decisioni provvisorie sull'affido condiviso in caso di allegazioni di violenza, si rivelavano essere una vera e propria polveriera, perché quei partner violenti dopo la separazione (in sintonia con le statistiche internazionali che ci dicono che le violenze nella fase post-separativa continuano nel 50% dei casi) continuavano a perseguire le donne anche attraverso la gestione condivisa dei figli e attraverso gli stessi procedimenti giudiziari (stalking giudiziario). Così nella maggioranza dei casi esaminati, le violenze continuavano e i bambini non volevano vedere quel padre che era stato violento con la madre (maltrattamento assistito) e che era con loro anche autoritario e impositivo. Il percorso prosegue con le accuse dei padri di alienazione parentale: i padri attaccano le madri accusandole di condizionare i figli e di manipolarli al fine di ottenere da loro il rifiuto agli incontri con il padre.

L'alienazione parentale

È un costrutto definito ascientifico ma che continua a sopravvivere nelle aule dei tribunali grazie ad una classe di psicologi forensi che è sua strenua paladina. Partendo dalla violenza negata, che giustificerebbe sia il comportamento della

madre come protettivo e sia il rifiuto del figlio come difensivo, si afferma che il rifiuto del bambino verso il padre non è genuino ma indotto dal condizionamento materno: la madre da tutelante diviene ostacolante e quindi pericolosa perché sottrae al bambino il rapporto con il padre, considerato spesso, in maniera sovrastimata, il rapporto principale per il suo sviluppo, in grado finanche di veicolare un rischio psicopatologico (indimprostrato e non comprovato dalle autorità scientifiche). E su questo si va avanti, i giudici avallano le consulenze tecniche che parlano di inconscio e di condizionamento senza prove, senza fatti, negando gli unici fatti evidenti e cioè che quel bambino rifiuta il padre perché ne ha paura. Ma c'è ancora un punto di caduta più basso per tutto il sistema psico-giudiziario: per ripristinare la bigenitorialità, messa in crisi dal rifiuto del minore, i tribunali con il supporto dei consulenti, tolgono il bambino a quella madre con cui è cresciuto e da cui si sente protetto, lo sradicano da tutto il suo contesto di vita, lo mettono in una struttura estranea a lui, in cui non vedrà più la madre, ma in cui ricomincia in modo obbligato a rivedere il padre, fin quando assuefatto a questo nuovo regime, sarà pronto ad andare a vivere con il padre. Questo trattamento inumano e degradante per un bambino, costretto spesso anche *manu militari* a lasciare la sua casa, è spesso accompagnato da provvedimenti in cui si vieta per anni l'accesso della madre al figlio. E alla fine si scopre l'arcano: non si voleva ripristinare la bigenitorialità ma solo riaffermare il diritto paterno, la genitorialità paterna che evidentemente nonostante la legge del 1975 continua a valere più della genitorialità materna.

Tutto ciò accade sempre e solo perché non viene valutato l'incipit della vicenda separativa e cioè la violenza domestica e il maltrattamento assistito che genera paura, timori e rifiuto nel bambino verso il padre. Oggi la riforma Cartabia ispirata dall'inchiesta della Commissione ha indicato nel Capo III le disposizioni speciali in caso di violenza domestica e di genere, focalizzando l'attenzione sulle allegazioni e stabilendo quindi i criteri per affrontare in modo corretto la violenza.

Il lavoro dei Club

A Terni, il 25 aprile, sono stati sintetizzati i progetti di pari opportunità presentati dalle referenti di Club, provenienti da sette Regioni.

Campania: Napoli, Napoli Vesuvius;

Lazio: Roma Tiber;

Marche: Ancona, Ascoli Piceno, Fermo e Jesi;

Piemonte: Torino, Vercelli; **Sicilia:** Messina, Milazzo;

Toscana: Arezzo, Follonica, Livorno, Siena;

Umbria: Perugia, Terni e Valle Umbra.

Fra i progetti, numerosi quelli per il contrasto alla violenza di genere, domestica, assistita e con azioni preventive anche per i rischi di femminicidio, di sensibilizzazione culturale, educazione e formazione, inclusi Master universitari. Numerose anche le azioni per lo sviluppo dell'*empowerment* femminile: orientamento STEM, superamento del *digital divide*, imprenditoria femminile, formazione e avvio al lavoro di donne svantaggiate, azioni per lo sviluppo dei diritti di parità e lo spirito critico rispetto al sessismo e agli stereotipi di genere e bilanciamento di genere nella visibilità storica e nella toponomastica. Per le azioni di sensibilizzazione culturale sul territorio sono state utilizzate varie metodologie comunicative, fra cui spettacoli teatrali su specifici temi, materiali video, *role model*.

Dal confronto è emersa l'esigenza di consolidare il rapporto con i comuni, le reti collaborative territoriali e fra club per progetti condivisi. È stato posto l'accento sull'esigenza, in un paese come il nostro all'ultimo posto in Europa per occupazione lavorativa, di approfondire aspetti del lavoro così come di altri intimamente connessi: gestione dei tempi, condivisione familiare, conciliazione lavoro/tempi di vita. In particolare sono stati indicati come prioritari alcuni temi: PNRR, Certificazione di parità di genere, strategie per la crescita di occupazione, reddito e carriere femminili.



Per le azioni di sensibilizzazione culturale sul territorio sono state utilizzate varie metodologie comunicative, fra cui spettacoli teatrali su specifici temi, materiali video, role model.



Altea **Bacchetti**
Exhibition Designer

Conosciamole da vicino

EmpowerNet Milano

L'ARTE creativa

Di solito quando parlo del mio lavoro, mi definisco Interior designer, il che fa spesso pensare alla progettazione di ambienti residenziali; certo per arredare la casa in cui abito mi sono data da fare ed è stato divertente progettare nei minimi dettagli, ma gli spazi e gli ambienti da progettare sono moltissimi e i settori di applicazione diversi tra loro.

La laurea magistrale in Interior design che ho conseguito presso il Politecnico di Milano, mi ha permesso di acquisire un metodo progettuale e dei riferimenti storici applicabili alla scala degli interni e utilizzabili per diverse destinazioni d'uso. Nello specifico io mi occupo di exhibition design, ovvero di progettare allestimenti per mostre temporanee e musei, i quali sono da intendersi oggi come luoghi portatori di diverse storie e non più legati unicamente all'arte e ai reperti storici; nello studio in cui lavoro, ad esempio, abbiamo progettato un museo sul futuro. Ciò che più apprezzo del mio lavoro è la sua forte componente creativa; ogni progetto è un mondo a sé e ogni volta si rende necessario approfondire un nuovo argomento, analizzandolo nelle sue parti per capirne gli aspetti fondamentali da raccontare. Il racconto e il tipo di narrazione che si adotta, sono infatti aspetti molto importanti da considerare. Le diverse sezioni di una mostra o un museo servono a metterne in luce gli aspetti più significativi, fornendo al visitatore una chiave di lettura utile alla sua comprensione.

E come ogni storia, per essere raccontata c'è bisogno di una o più ambientazioni.

Quello che progetto non si limita pertanto alla teca o all'espositore, ma è l'esperienza complessiva che coinvolge tutti e cinque i sensi del visitatore durante il percorso di visita. Si presta attenzione alle distanze, alle proporzioni, ai colori e alla luce, ma anche ai suoni e talvolta agli odori o alle sensazioni tattili dell'ambiente che si sta progettando, il quale ha la capacità di avvolgerci e far emergere in noi sensazioni complesse.

Non per ultima c'è la componente tecnologica, oggi sempre più presente anche all'interno degli spazi culturali. Questo strumento offre la possibilità di stupire il visitatore, talvolta coinvolgendolo attivamente; nello studio in cui collaboro, progettiamo spesso allestimenti che prevedono la presenza di exhibit multimediali e interattivi, questo perché il digitale dà la possibilità di contenere più informazioni su un unico supporto, ad essere facilmente aggiornabile. Il mio lavoro si articola in diverse fasi, da quella iniziale di concept, a quella di definizione e infine realizzazione di un progetto. Collaborando in uno studio composto da una decina di persone, ho avuto spesso negli ultimi anni, la fortuna di seguire progetti per intero, coordinandone le tempistiche e la gestione delle risorse interne, oltre a tenere i contatti con il cliente. Nell'ultimo periodo, oltre ad avere seguito i progetti di due musei tra Milano e Torino, sto progettando una mostra a New York e sono molto grata di avere la possibilità di svolgere una professione così dinamica, ricca di stimoli e nuove sfide, ma anche estremamente gratificante.

Vita in azienda tra deadline, KPI e sacrifici

“Vorrei parlare con il vostro Manager, qui c’è una situazione difficile ed ero d’accordo che il progetto sarebbe stato gestito non da due ragzine.”

Lei mi guarda.

È stato un momento importante che ha segnato la mia carriera e contemporaneamente la mia crescita personale. Una di quelle due ragzine ero io, 28 anni, camicia bianca, scarpe antinfortunistiche, profumo Shantung e manager del progetto. All’epoca lavoravo per una società di consulenza specializzata nella trasformazione Lean delle aziende ed ero ai primi tornanti della mia strada in netta salita, iniziata qualche anno prima dopo una breve esperienza in una azienda del settore arredo. Avevo scelto di entrare in consulenza perché *migliorare e raggiungere gli obiettivi* era un suono che scolpiva ogni mio passo, caratterizzava il mio essere donna, atleta e ingegnera. L’idea di trasformare un’azienda, mi attirava. L’idea di poterlo fare in tante aziende diverse, mi attirava ancora di più. Quando entri in consulenza, entri in un altro mondo, una vita parallela fatta di *deadline, KPI e sacrifici*, questo è quello che chiunque abbia fatto questo percorso afferma mentre beve una tazza di caffè in un ristorante *cool* con due telefoni appoggiati sul tavolo, una carta dal plafond esteso in tasca e 100.000 miglia premio della Compagnia aerea accumulate su un’app di cui non ricorda le credenziali. Diversi anni e diversi clienti dopo, gestivo con piacevole tensione svariati progetti, non senza difficoltà: dall’amministratore delegato che non percepisce il beneficio del progetto all’operatore che non ha alcuna intenzione

di mettersi in discussione, da una vendita mancata a tavolate di sole cravatte, ma sempre con quella voglia di crescere e far crescere che mi garantiva un sorriso prima di addormentarmi. Avevo soddisfazione e macinavo obiettivi in modo direttamente proporzionale ai chilometri che percorrevo in autostrada. Poi il treno. Cambiare, verbo che utilizzavo in milioni di frasi presso i clienti, ma del quale non ne avevo mai assaporato appieno il gusto. Cambiare radicalmente stile di vita, cambiare impegni, cambiare strade, cambiare me stessa, cambiare lavoro. Cambiare una via che avevo già disegnato, anche nel dettaglio. Questa sono io, Maddalena Varutti. Cambiare non significa ripartire da zero, cambiare è conoscere e vivere nuove idee, nuove sfide e nuove persone, con una architettura portante fatta di tante piccole e grandi esperienze. “Uno zaino in spalla”, mi dissero, “sta a te capire cosa vuoi metterci dentro”. Ora lavoro come Organizational Development Manager a Fassa Bortolo, azienda leader in Italia e a livello internazionale nella produzione di soluzioni per l’edilizia. La mia grande soddisfazione è vedere che l’Azienda, adottando metodi scientifici, persegue il miglioramento adattandosi ai costanti cambiamenti, costruendo e rafforzando strategie, strutture e processi. Lavorare a progetti di sviluppo organizzativo, non basta applicare il metodo, lavorare con le persone è sfidante, ed è proprio quando le persone agiscono dei cambiamenti che scopro me stessa, i miei limiti e le mie abilità. Divento consapevole. La consapevolezza penso sia alla base di ogni percorso di cresci-



Maddalena **Varutti**
Organizational Development
Manager

ta, sia personale che aziendale, indipendentemente dalla professione svolta. Un’azienda fatta di persone consapevoli è un’azienda vincente, che sponsorizza proattività e collaborazione, fondamentali per raggiungere gli obiettivi, motivo per cui è importante sensibilizzare sull’importanza del team coeso, specialmente eterogeneo. Ho la fortuna di poter collaborare con molte aree aziendali e affrontare sfide a diversi livelli, con persone stimolanti che ritengo delle linee guida, perché la vita aziendale ha molte dinamiche anche critiche, che viste dall’interno hanno una loro umanità, una loro singolarità e pertanto meritano un approccio *tailored*. Ciò che mi affascina è appunto tenere un equilibrio tra teoria e concretezza, chiave per riuscire a gestire al meglio i progetti e raggiungere le performance obiettivo, o come mi piace dire *tenere la testa tra le nuvole e i piedi per terra*. Se tutto questo fosse facile, molto probabilmente, non lo avrei condiviso con voi lettrici e lettori. Se tutto questo fosse un punto di arrivo, vi avrei raccontato della bellezza del mare al tramonto visto da una sedia sdraio.

Se tutto questo fosse solo... sta a voi.



L'impegno della scelta

Quando si avvicina l'esame di maturità, agli studenti noi adulti cominciamo a chiedere cosa faranno "dopo".

Mi è capitato a fine febbraio di partecipare a un evento molto interessante – organizzato dall'Ufficio Politiche Giovanili del Comune di Trento, dalla Diocesi e dalla rete di scuole superiori – che ha coinvolto gli studenti del penultimo e ultimo anno scolastico che liberamente si sono iscritti all'incontro "Voci del verbo SCEGLIERE".

Insieme a circa 100 maturandi, erano presenti alcuni Testimoni, come me ad esempio, scelta su indicazione di una docente: fra i Testimoni c'erano un insegnante, una giornalista, un artista di strada, una medica, un farmacista, una giovane consigliera comunale ed altri. Con noi, i Facilitatori, docenti che hanno stimolato domande o risposte e hanno creato un "ponte" tra adulti e studenti provenienti da vari Istituti superiori della città di Trento. Per trenta minuti, i ragazzi sceglievano di fermarsi presso un testimone che non chiedeva loro "Cosa vuoi fare dopo gli esami?", ma raccontava le proprie esperienze, le scelte e gli errori, le conquiste e gli insuccessi, per far capire che anche un insuccesso può insegnare qualcosa. Scaduti i primi

trenta minuti, gli studenti sceglievano un'altra coppia Testimone-Facilitatore, per cambiare ancora una volta, dopo altri trenta minuti.

Io mi sono raccontata con semplicità, ho parlato della severità di mio padre e del nostro rapporto complesso, della difficoltà di scegliere la facoltà universitaria, della decisione di insegnare invece che dedicarmi al giornalismo perché solo così avrei potuto seguire mio marito nei suoi trasferimenti e mantenere unita la nostra famiglia, e così via.

Alla fine, in un'aula magna gremita, ai ragazzi è stato chiesto di indicare le parole più significative servendosi di una app. Il risultato, sullo schermo dell'aula, è stato interessante: le parole più scelte erano determinazione – *coraggio* – *passione* – *consapevolezza* – *curiosità*.

Nessuno dei testimoni ha dato consigli, ma ha invitato i giovani a pensare di svolgere un lavoro che si ami, senza temere difficoltà e sconfitte, ma con la convinzione che lavorare senza passione è fonte di sofferenza.

Dunque, non "Cosa farai?" ma "Posso aiutarti a scegliere?"

Luciana

Va' dove ti *portano* le **DONNE**

di Iaia Piedimonte

In viaggio dalle **Donne** *delle Isole*

*"A te che sogni una
stella ed un veliero
che ti portino
su isole dal cielo
più vero".*

**(Rino Gaetano,
Ti ti ti ti, 1980)**

*Esploratori e romanzieri
hanno definito "Isole delle donne",
le Laccadive, le Eolie, Kihnu,
la Isla Mujeres sacra
alla Dea Ixchel in Messico.
Ma chi sono le donne delle isole?
Sono quelle, ci ha detto
Giovanna Garbo, 'che mettono
nei loro progetti il fine
dell'affezione al territorio come
madre terra, la dea madre da cui
non puoi fuggire per mare'.*

Sicilia

Borghi rinati

Carmelina Ricciardello non solo non è nata su un'isola, ma arriva addirittura dall'Australia. Eppure, è una vera pioniera che, dopo aver girato il mondo, è tornata nell'isola dei suoi antenati ed ha incominciato testardamente un progetto che ora dà lavoro a molte famiglie. Eppure, molti anni fa, (intervistata per il mio sito www.g-r-t.org) mi raccontava scoraggiatissima che “a parlare con i politici di rimettere a posto il nostro Paese trovo un muro di gomma perché sono una donna, vado io ad innaffiare le aiuole, a convincere gli abitanti ad aprire le porte e i giovani a non andarsene”. Piano piano, nel borgo di Sant'Ambrogio, sono venute da lei gruppi di donne finlandesi per i corsi di pittura, siciliani a comprare i formaggi, emigrati alla ricerca delle radici, turisti che non conoscevano le Madonie e si sono moltiplicate le iniziative fino a diventare un punto di riferimento. Così ora, nel comprensorio degli Eblei e delle Madonie, nei borghi aperti all'ospitalità, Carmelina periodicamente organizza i suoi trekking favoriti, ma soprattutto vi consiglia altri percorsi dalle amiche siciliane. Giovanna Garbo, con il suo frantoio, le degustazioni, la raccolta delle olive, le leggende, il vecchio forno, le donne di Sant'Ambrogio che decorano le strade. Giovanna Gebbia guida ambientale escursionista nelle Alte Madonie, con le camere di Cas'Antica Soprana nel borgo medievale di Pietralia Soprana. Stefania Greco, con i trekking tra speleologia e archeologia, i laboratori sulle erbe spontanee, le fiere dei sapori, la transumanza. In una grande rete di ospitalità e esperienze, incontri con artisti e artigiani, fiere del gusto, vie inaspettate e soggiorni nelle più belle case locali. Per finire con l'entusiasmante centro Serra Guarneri di educazione ambientale e campi estivi per ragazzi, nel Parco delle Madonie. Perché, come dice Carmelina: “Per capire un posto devi conoscere le persone, la storia è importante, ma è quello che conosci che ti tocca nel cuore”.



Sicilia

Rocce e capperi



“Mi sento figlia dell’Etna, ’aMuntagna” che, come una mamma, ci dà tanti prodotti della terra, ma può essere anche severa con il tuono potente delle sue eruzioni”, ci racconta Ilaria Monaco, geologa e guida ambientale AIGAE. Da qui arrivano le storie raccontate dalle rocce, il racconto del magma fuso a migliaia di gradi, con cui noi guide facciamo i laboratori per i bambini, le leggende dei pastori, di vigne, ulivi e agrumi dove lavorava mio nonno”. Infatti, Ilaria ha lavorato come geologa ambientale, ma è tornata a Catania per fare la guida, perché dalle sue radici partono le sue affascinanti descrizioni di un mondo di roccia ed i suoi consigli di vacanze, nelle isole del Mediterraneo. Due esempi? Seguendola sull’Etna, si attraversano boschi di betulle, faggi e ginestre, tra valloni rocciosi, colate nere e grotte in cui si sente il respiro della lava nel buio, prima di salire tra i fumanti crateri centrali. Al ritorno, ci si siede ai tavoli della trattoria “Mareneve” a Fornazzo per gli gnocchetti con crema di zucca, ricotta fresca e pistacchio di Bronte, o si scende per l’imperdibile “siciliana” con tuma e acciuga, da Donna Peppina, nella piazza di Zafferana Etnea affacciata sullo Ionio. Sui Monti Nebrodi, Ilaria ci porta sulle calcaree “Rocche del Crasto”, ma poi scendiamo a conoscere le sue amiche, nei borghi di Longi, pernottando dagli abitanti e visitando un bellissimo telaio per la tessitura a mano ancora funzionante. Alle Isole Eolie scopriamo con lei altri paesaggi mozzafiato sul blu: a Salina ora sono fioriti i sentieri del Monte Fossa delle Felci e del Monte dei Porri, ma giù ci si ferma a gustare la granita alla ricotta con capperi tra uno stuolo di piatti eoliani dal fascinoso “Paperò al Glicine” a Rinella.



Monte Fossa delle Felci



Rocche del Crasto





Foto Francesca Benassai
Waldenviaggiapiedi

Grecia

L'isola delle donne

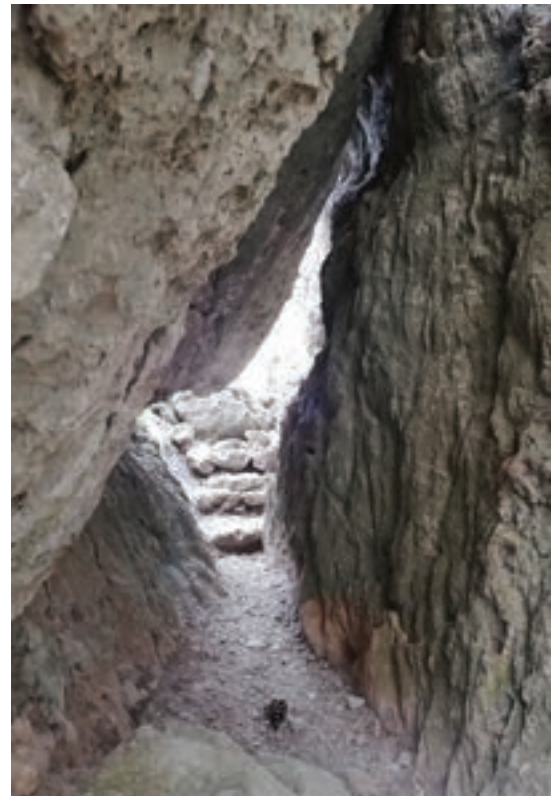
Tra le 6000 isole greche, ce n'è una indomita, che ha lottato contro tutte le invasioni ed è sempre rimasta indipendente, in cui si parla ancora un dialetto arcaico, con la fama di 'isola delle donne' perché sono le ragazze a 'comandare le danze' nelle plateali affollatissime 'panighiria', accompagnate dai ritornelli che tornano all'infinito. Ikaria è anche il luogo del cuore di Francesca Benassai, che, come guida, conosce bene Lanzarote, Azzorre, Madeira, e Itaca, ma non rinuncia a portare qui ogni anno un gruppo (soprattutto) di viaggiatrici. Francesca ha girato Ikaria in lungo e in largo con una certezza: «Ikaria è femmina perché viscerale, pagana, eretica, appassionata per la sua società matriarcale. Ad Ikaria è onorata Artemide dea del selvatico, del parto e della Luna. È un esempio di comunità sobria ma vivacissima, solidale e creativa. Camminare qui è speciale per la varietà di esperienze e per i tanti orgogliosi greci che ci narrano la loro terra. Come Iannis col suo rifugio di pietra in cima al monte, Eugenia fraterna nostra ospite, Lefteris una giovane guida che ha deciso di tornare nella terra degli avi». Dopo le terme di Therma o di Lefkada, il castello di Koskina e il tempio di Artemide, inaspettatamente, a Agios Dimitrios ci avvincono i profumi e i misteri delle erbe nella bottega di Irini. Più su, c'è la fattoria di Marion Arakara che ha realizzato il sogno di aprire una casa per i viaggiatori nella sua terra vicina al cielo, con passeggiate nell'orto, fino alle tipiche "case anti-pirateria", cucina e cene ascoltando musica. Nel paese di Christos Rachon si viene accolti dal profumo di dolci, per poi scoprire che proviene dalla pasticceria-bottega, ora anche e-shop, di sette donne intraprendenti: davanti ad un grande albero ecco marmellate, conserve, erbe, ma anche tessuti, oggetti di legno, biglietti artistici.

Sardegna

Le mille sfumature dei colori

In Sardegna le eredi di Eleonora d'Arborea, forti ed indipendenti per storia e cultura, sono attive e protagoniste in ogni paese. Noi abbiamo scelto le misteriose valli poco note dell'Ogliastra, per un viaggio in poche righe, sui passi della guida Fulvia Adamo e di un gruppo di ragazze attivissime per la loro terra. Siamo tra il Gennargentu, gli altopiani calcarei dei Tacchi d'Ogliastra, del Supramonte Baunei/Dorgali e il mare Tirreno, tra chilometri di strade deserte, paesaggi con tutte le sfumature di verdi, gialli e blu, nel silenzio totale e ogni tanto un campo con le mandrie. La prima sorpresa è la tappa alla 'Stazione dell'arte': il museo a cielo aperto di Ulassai dedicato a Maria Lai, la fantastica artista internazionale di 'arte povera, relazionale, tessile', che ha legato con i fili di lana le sue montagne. Per i resti nuragici si cammina nella macchia a Perda e'liana, mentre a Villagrande Strisaili, Osini, Cardedu, Jerzu, Lanusei si incontrano B+B pronti a coccolarvi, le panetterie con il pane come una volta, le sebadas con i mieli di stagione dell'apicoltore Salvatore Sarega, il cannonau alla cantina sociale, i culurgiones chiusi a mano come si insegna di madre in figlia. Poi tra vigneti e ulivi, si passa da Giulia Mura, giovane imprenditrice che dopo un tour guidato dei suoi terreni vi farà degustare cannonau e olio evo. Per le spiagge, ogni viaggiatrice sceglierà il rosa sabbia o il rosso scoglio che preferisce, da Gairo Cardedu a Pedra Longa col Profondo Blu. Ma l'ultimo pezzo di costa prima di Arbatax ha ancora due tappe: alla cooperativa di pescatori per la botarga e al Chiostro di Ponente per le ostriche. Prossime iniziative: trekking delle erbe con Valentina Allegria, presentazioni di libri, primo cammino delle orchidee in aprile, le leggende medievali sulla rocca del castello di Quirra, il festival Itacà in settembre.

Foto Fulvia Adamo, Ogliastra



Va' dove ti portano le **DONNE**



Capraia

Trekking tra le fioriture

Le signore dell'isola si incontrano da Franca Cerri: unica bottega e forno, per comprare pane, miele, vino, olio locali, tra quattro chiacchiere, su un fatto all'unisono: "Capraia è un'isola di donne".

Una presenza importante è quella di Marida Bessi, perché, oltre a fare il sindaco, ha fondato l'Agenzia Viaggi Parco, che organizza gite turistiche, distribuisce informazioni, ospita artisti locali, come Rossella Faleni 'artista del mare e artigiana itinerante".

Tra le attivissime donne in rete, c'è

una capraiese doc come Sonia Severi, che, dopo essere stata direttrice del porto, ha appena aperto La Chiarantina, animatissimo bar in centro, con Rossella Corsi, esperta di moda vintage. Vera liason con la Capraia naturalistica è Elisabetta Stella – guida escursionistica ambientale e grande esperta di botanica –, che ha avuto l'idea di inserire le donne nei suoi itinerari sui sentieri più belli dell'isola e fa con loro fantastici trekking tra le fioriture. I sentieri salgono fino alla Mortola, alla Punta della Teja al Monte Le Penne, e scendono fino alla Cala di Porto Vecchio passando per l'agriturismo Valle di Portovecchio. Questo è il regno di Rossana Chierichetti: per gli ospiti una bella camera, orto da coltivare, frutteto e ulivi da potare, piatti della tradizione da gustare, come il dolce fecolino o la zuppa toscana con i cavoli e le verdure di stagione. Scesi in paese, vicino al Castello, c'è la tappa gastronomica obbligatoria, il Carabottino, ovvero l'apoteosi dell'Ittiturismo: dalla barca del marito alla tavola, Siria Petrucci cucina pesce per pochi e prenotatissimi tavoli sotto la pergola, in una teoria di carpacci, patè, tonnetti sott'olio. Per finire con una novità culturale: la curatrice della biblioteca pubblica Viola Viteritti, lancia quest'anno il Primo Premio Letterario Piero Ottone.



Communit CLUB



club di **Bari**

Le donne in Afghanistan ieri ed oggi



Eccezionale e coinvolgente incontro del Soroptimist International club di Bari con la principessa Soraya Malek d'Afghanistan, nipote dell'ultimo monarca illuminato Amanullah Khan

e della regina Soraya Tarzi, sovrani riformatori che nel loro breve regno 1919-1929, avevano introdotto nel Paese riforme modernizzatrici atte a migliorare le condizioni di vita della

La principessa è impegnata da sempre a promuovere il lavoro e la dignità delle donne afghane, nel ricordo di sua nonna che fu la prima a togliere il velo



La principessa Soraya Malek d'Afghanistan, nipote dell'ultimo monarca illuminato Amanullah Khan e della regina Soraya Tarzi

popolazione. La principessa che è nata e vive a Roma è impegnata da sempre, attraverso la 'Soraya d'Afghanistan Foundation' a promuovere il lavoro e la dignità delle donne afgane, nel ricordo di sua nonna che fu la prima a togliere il velo.

L'incontro è avvenuto il 5 aprile presso la Pinacoteca Metropolitana "Corrado Giaquinto". Il rammarico della principessa è rivolto all'Occidente che durante i venti anni di occupazione non ha pensato a formare una classe dirigente e a migliorare le condizioni generali del popolo afgano, ma ha solo pensato ad addestrarlo militarmente. Ma Soraya Malek vuol guardare al futuro e il suo peregrinare tra le varie istituzioni e associazioni femminili ha lo scopo di far conoscere e sostenere la dignità delle donne afgane, il loro lavoro prevalentemente orientato verso l'artigianato e promuoverne soprattutto l'istruzione, attraverso l'istituzione

in Italia di borse di studio destinate a questo scopo. Il che però attualmente non è scevro di difficoltà poiché per il visto oggi bisogna recarsi in Iran o in Pakistan, e uscire dal Paese non è affatto facile. Ma Soraya non demorde. Ultimamente è stata invitata dal governo dei Talebani che forse vuole iniziare ad aprirsi in un momento di totale isolamento dal resto del mondo civile. Ma lei ha già fatto sapere che se la vogliono ci andrà senza velo e col suo copricapo maschile pasthun che indossa abitualmente e che rappresenta la sua etnia di origine indoeuropea. Accetteranno? È una donna forte come il popolo della sua terra, terra di conquista da sempre per la strategica posizione geografica causa di occupazioni di ogni genere, ultima quella occidentale che, levate le tende all'improvviso, ha lasciato dietro di sé miseria e instabilità.

La presidente del club di Bari Micaela Paparella, anche in veste di consigliera comunale con delega alla valorizzazione del territorio, in mattinata ha accompagnato la principessa a scoprire aspetti caratteristici della città. Nel pomeriggio, in Pinacoteca a visitare la mostra fotografica dell'artista Agnese Purgatorio, e in serata, brindisi augurale al Circolo della Vela accolta dal presidente Titta De Tommasi. La socia Angela De Tommasi ha poi fatto dono di una sua litografia sui palazzi più belli della città. Il club di Bari e il circolo della Vela invieranno alla principessa Soraya un contributo in denaro che sarà portato da lei personalmente in Afghanistan e utilizzato per attività femminili.

Marisa Di Bello



club di **Lipari-Isole Eolie**

Settimana alle Eolie



Anche quest'anno il Soroptimist Club Lipari Isole Eolie propone la "Settimana alle Eolie", l'imperdibile appuntamento estivo cui partecipano da anni numerose socie da tutti i club italiani: un'occasione speciale di divertimento, emozioni, cultura, escursioni, condivisione e amicizia per tutte.

Sono state da poco rese note le date dell'evento, che quest'anno si svolgerà nella terza settimana di luglio, da domenica 16 a domenica 23 luglio 2023, un periodo perfetto per godersi la meravigliosa estate siciliana. La straordinaria bellezza dell'arcipelago eoliano, Patrimonio dell'Umanità dal 2008, farà da sfondo ad un eccezionale mix di esperienze appositamente studiate per svelare sia il paesaggio che la storia, la cultura e la gastronomia delle isole Eolie, creando indimenticabili momenti di spensieratezza e convivialità. La settimana si apre come di consueto con l'aperitivo di benvenuto vista mare, nel quale le sorelle eoliane accolgono con gioia le amiche da tutta Italia. Si prosegue con le escursioni in barca a Vulcano con la sua

spettacolare spiaggia nera, a Panarea con le sue case bianche e gli scogli a picco sul mare azzurro che ha ispirato gli artisti di tutto il mondo e infine Stromboli con la sciera di fuoco, famosa location di film d'autore. Molto apprezzato è sempre il tour panoramico di Lipari via terra con numerose soste nei punti panoramici, la visita con degustazione ai produttori locali di capperi e di malvasia, la visita al Museo Archeologico Eoliano Luigi Bernabò Brea, l'apericena danzante nella terrazza sul mare, la serata culturale e la cena di gala conclusiva a bordo piscina in una delle location top dell'isola di Lipari. Le isole Eolie si raggiungono via mare da Napoli o da Milazzo, in aereo da Catania o Reggio Calabria o in treno da Milazzo. Per partecipare si può inviare una mail alla segreteria del Club Lipari Isole Eolie all'indirizzo **soroptimist-lipari@gmail.com** entro il 15 giugno 2023, le sorelle eoliane vi aspettano!

*Clara Raimondi
Stampa e PR*



club di Palmi



In fondo, saranno anche nativi digitali puri, sapranno usare i telefonini e i computer come noi usavamo la biro, ma sono sempre giovanissimi ingenui ed indifesi e sta a noi adulti proteggerli

SbulliZiAmoci!

Sembra un argomento ormai scontato; se ne è parlato e se ne parla tanto ma, quando hai di fronte dei ragazzini di undici, dodici anni circa, ti rendi conto che non se ne parla mai abbastanza.

I ragazzini coinvolti, in questo caso, sono gli alunni dell'Istituto comprensivo De Zerbi – Milone, prima e seconda media.

L'occasione è l'iniziativa del Soroptimist International club di Palmi la cui Presidente, Maria Teresa Santoro, non si rassegna e insiste sulla necessità di informare e mettere in guardia i giovanissimi che, apparentemente, ne sanno più di noi di computer e cellulari e tecnologia ma non sanno e non possono difendersi dai bulli telematici che si nascondono dietro uno schermo.

Per questo, il Club ha organizzato l'incontro del 20 febbraio u.s. presso la sala consiliare del Comune di Palmi, offrendo ai ragazzi la possibilità di un confronto con professionisti della materia: la psicologa e psicoterapeuta Sofia Ciappina, la sovrintendente della Polizia di Stato Anna Curcuruto, il vice sovrintendente Mauro Mariani e il magistrato Antonio Salvati.

Eccoli gli alunni, accompagnati dai professori: tutti riuniti nella sala consiliare del Comune, composti, attenti, pronti a dare prova della preparazione su un argomento delicatissimo.

E preparati lo sono davvero. Preparatissimi.

Dopo l'intervento di saluto della vicesindaco del Comune di Palmi Solidea Schipilliti, sollecitati dalla psicologa Sofia Ciappina con la maestria che deriva da una professionalità collaudata da anni di esperienza, si sciolgono immediatamente fino a fare a gara per intervenire.

Evidentemente l'argomento era stato trattato approfonditamente già in classe. Un piacere ascoltarli mentre mettono in evidenza la



differenza tra un semplice scherzo e un atto di bullismo: lo scherzo ci fa divertire tutti e finisce là, se dura c'è certo qualcuno che ne soffre.

Ma diventano seri, tutti, quando sono prospettati dei casi che hanno portato a conseguenze estreme. Il postare una foto significa renderla di pubblico dominio, perderne la proprietà ed il controllo; il meccanismo dei followers è tale che in un attimo la foto può fare il giro del mondo.

Cosa fare, allora?

Isolare i bulli, va bene. Dimostrare solidarietà a chi ne è vittima, certo. Non usare i telefonini? No. Questo, no.

Solo un'alunna – e un po' se ne vanta – non ha il telefonino.

E poi... non ci vuole certo il certificato di nascita per essere iscritti ai social più di moda, basta mettere una data a caso.

Al di là dello schermo, però, nessuno sa che sei un minore.

Si guardano gli alunni. Gli occhi tradiscono l'affacciarsi di insicurezze.

Il colpo di grazia viene loro dal magistrato. Scende per avvicinarsi a loro e, con fare disinvolto, chiacchierando e chiarendo subito che non vuole spaventarli, comincia a parlare delle responsabilità.

La Presidente, intervenendo come moderatrice, l'aveva detto che dopo i quattordici anni si può essere incriminati da un tribunale per minori, ma i quattordici anni sono ancora lontani, siamo salvi.

Il dottor Salvati, però, tocca un tasto che i ragazzi possono capire meglio. Il denaro. I genitori sono responsabili per loro e possono anche essere condannati a pagare ingenti somme. Gli occhi strabuzzano. E sì. Quello è un tasto che, se mi prendono, sono dolori.

E giù le domande, tante domande che si fa tardi e non vorrebbero smettere.

In fondo, saranno anche nativi digitali puri, sapranno usare i telefonini e i computer come noi usavamo la biro, ma sono sempre giovanissimi ingenui ed indifesi e sta a noi adulti proteggerli.

Marisa Militano



club di Roma Tre

L'archivio come memoria storica

Quando sono diventata Presidente del club Roma Tre, mi sono subito posta il problema di avere un archivio, stabile e facilmente consultabile, che potesse conservare la memoria storica del Club ed essere, parimenti, costantemente aggiornato, anche con ricchezza di particolari, vista la crescente attività del Club con frequenti interclubs e progetti di rete. Ho pensato così, di istituire un archivio digitale e ho trovato l'appoggio, unanime, di tutte le socie.

L'archivio consta di due settori fondamentali: una parte storica e una contemporanea.

La nostra Segretaria, Maria Rita de Feo, ha ricevuto l'incarico di inserire tutti i dati relativi agli anni più recenti di attività del Club, con costanti aggiornamenti completi di immagini, comunicati ed eventuali rassegne stampa.

La Consigliera, Sara Capriolo, ha ricostruito, attraverso i documenti cartacei in nostro possesso, la "memoria storica" del Club a partire dalle Socie Fondatrici.

È stato sufficiente chiamare un tecnico qualificato, Gianluca Giovannercole, che ci ha suggerito di scegliere la piattaforma cloud di Google che è

garanzia di sicurezza e resilienza. Per l'accesso all'archivio, sono stati creati due account gmail: uno consente la gestione operativa (Presidente, Segretaria ed eventuali altre socie con incarichi a termine) e l'altro (tutte le socie), è solo per la visualizzazione e la consultazione.

Il risultato di questa semplice operazione è davvero, esaltante: l'archivio digitale si consulta facilmente e rapidamente, la nostra memoria storica è protetta e le socie, in particolare le più giovani, sviluppano immediatamente, un "sano" spirito di appartenenza. Vorrei anche sottolineare l'aspetto ecologico, non trascurabile, dell'operazione stessa.

Ho voluto condividere la nostra esperienza con tutti gli altri Clubs garantendo che istituire un archivio digitale non è una impresa difficile, forse un po' impegnativa, ma si raggiungono, in fretta, risultati sorprendenti: memoria storica protetta, aggiornamento costante e dettagliato, rapidità di consultazione di tutti i dati.

*Paola Boni
Immediata Past Presidente*

Il risultato di questa semplice operazione è davvero, esaltante: l'archivio digitale si consulta facilmente e rapidamente, la nostra memoria storica è protetta e le socie, in particolare le più giovani, sviluppano immediatamente, un "sano" spirito di appartenenza

Siamo orgogliose dei nostri Archivi che ci ricordano il Passato e il Presente per proiettarci in un futuro che speriamo sempre più radioso...

Porterò avanti il lavoro, iniziato dalla Past President Paola Boni, con entusiasmo essendo stata anch'io, promotrice dell'archivio del mio Club di origine Chianciano Montepulciano. Credo che dalla propria storia si tragga forza... quindi Ad Maiora...! Grazie Paola!

*Fulvia Mazzuoli
Presidente club Roma Tre*



club di **Viareggio-Versilia**

Donne e Palcoscenico *Concerto lirico*



Il Soroptimist International d'Italia Club Viareggio-Versilia insieme alle Associazioni Fidapa BPW Versilia e Amici del Festival Pucciniano, in collaborazione con la Fondazione Festival Pucciniano, ha organizzato sabato 18 marzo presso l'Auditorium Caruso del Gran Teatro Giacomo Puccini un Concerto Lirico dal titolo "Donne e Palcoscenico". L'evento è stato inserito nelle iniziative della Provincia di Lucca per celebrare l'8 marzo. In scena dopo aver ascoltato le testimonianze di una sarta, una truccatrice ed una scenografa, si sono alternate Eleonora Sofia Podestà al violino, Claudia Belluomini soprano, Valeria Mela mezzosoprano, Chiara Mariani al pianoforte e con la partecipazione straordinaria del soprano Alida Berti. È stata una bellissima occasione per celebrare le donne che calciano le tavole del palcoscenico ma anche per entrare dietro le quinte del mondo del teatro per scoprire da vicino le donne che ne realizzano la magia, a partire dalle scenografie ai costumi, trucco e parucco.

È stata una bellissima occasione per celebrare le donne che calciano le tavole del palcoscenico ma anche per entrare dietro le quinte del mondo del teatro





Soroptimist International d'Italia
A global voice for women

arte
cultura
generazione
comunità
educante
fantasia
città
territori

